Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Fp Cgil - altre testate**			
2/3	Corriere della Sera - Ed. Brescia	16/11/2012	*OSPEDALI, VIA AI TAGLI PER REPARTI E SERVIZI (S.Ghilardi)*	3
5	Corriere della Sera - Ed. Milano	16/11/2012	*OSPEDALI, TAGLI AGLI ASSUNTI "MEDICI E INFERMIERI, SOSTITUITO SOLO UNO SU DUE" (S.Ravizza)*	8
8	Gazzetta di Parma	16/11/2012	*DIPENDENTI COMUNALI SUL PIEDE DI' GUERRA*	9
45	Il Messaggero - Cronaca di Roma	16/11/2012	*LETTERA AL PREFETTO "AL COLLASSO IL 118"*	11
8	Il Piccolo (AL)	16/11/2012	*AMIU, SITUAZIONE DRAMMATICA IN ATTESA DEL PIANO INDUSTRIALE*	12
9	Il Tempo - Ed. Abruzzo/Molise	16/11/2012	*TUTTI IN FERIE FORZATE. SI BLOCCA L'OSPEDALE*	14
9	La Repubblica - Ed. Bologna	16/11/2012	*SANITA', IN REGIONE TAGLIATI 1600 IMPIEGATI ALL'AUSL 280 ESUBERI, AL RIZZOLI CINQUANTA*	15
45	Prima Pagina Modena	16/11/2012	*"AI CIE STIPENDI NON PAGATI DA DUE MESI"*	17
Rubrica	**Pubblico Impiego**			
1	Il Messaggero	16/11/2012	*ECCO LA MAPPA DEI TAGLI NEI MINISTERI (B.Corrao)*	18
45	Italia Oggi	16/11/2012	*ESUBERI AL BUIO NELLE PROVINCE (L.Oliveri)*	20
7	La Gazzetta del Mezzogiorno	16/11/2012	*STABILITA', LEGGE RISCRITTA LA PALLA PASSA AL SENATO (G.Innamorati)*	21
Rubrica	**Enti e autonomie locali**			
43	Italia Oggi	16/11/2012	*FONDO ANTI-DEFAULT, FIGLI E FIGLIASTRI (E.Jorio)*	23
33	Italia Oggi	16/11/2012	*RUOLI, CASSE DEI COMUNI A RISCHIO (V.Stroppa)*	24
41	Italia Oggi	16/11/2012	*IL PATTO BLOCCA I FONDI ALLE AREE SVANTAGGIATE DEL NORD*	25
41	Italia Oggi	16/11/2012	*TAGLIA-DEBITO, LA CDP DI TRAVERSO (M.Barbero)*	26
22	Libero Quotidiano	16/11/2012	*QUEI SINDACI STRITOLATI TRA PROCURATO ALLARME E OMESSA SICUREZZA (M.Mion)*	27
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
14	Il Sole 24 Ore	16/11/2012	*TAJANI: LAVORI PUBBLICI INCLUSI NEL DECRETO SUI PAGAMENTI (M.Bartoloni)*	28
15	Corriere della Sera	16/11/2012	*LA BEFFA DEI VITALIZI REGIONALI RESISTONO ALLA LEGGE ANTI-FIORITO (S.Rizzo)*	29
30/31	La Repubblica	16/11/2012	*ECCO LE NUOVE DETRAZIONI PER UN FIGLIO SOTTO I 3 ANNI FINO A 1000 EURO DI RISPARMIO (V.Conte/L.Grion)*	31
9	Italia Oggi	16/11/2012	*L'INPS IN CRISI A CACCIA DI SPONSOR (A.Ricciardi)*	33
5	Il Messaggero	16/11/2012	*DELEGA FISCALE A RILENTO, INBILICO LA RIFORMA DEL CATASTO (L.ci.)*	34
10	Avvenire	16/11/2012	*DDL STABILITA', PRIMO SI' TRA LE TENSIONI (N.Pini)*	35
Rubrica	**Sanita' privata**			
27	Corriere della Sera	16/11/2012	*TAGLI ALLA SANITA' PRIVATA RISCHIA LA META' DEI CENTRI (S.Ravizza)*	37
8	Il Giornale - Ed. Milano	16/11/2012	*PROBLEMI DI BUDGET NEGLI OSPEDALI PRIVATI GLI ESAMI? NEL 2013 (M.Sorbi)*	39
Rubrica	**Scenario Sanita'**			
14	Il Sole 24 Ore	16/11/2012	*SCONTRO SU NORMA "SALVA-GRIFFATI"*	41
26	Il Sole 24 Ore	16/11/2012	*DAL 2018 MEDICI IN PENSIONE AL COMPIMENTO DEI 68 ANNI (Gi.co)*	42
27	Corriere della Sera	16/11/2012	*EMENDAMENTI BIPARTISAN PER IL SALVATAGGIO DEI FARMACI GRIFFATI (F.Di frischia)*	43
24	La Repubblica	16/11/2012	*"FECONDAZIONE, IL TEST PRENATALE E' UN DIRITTO" (C.Pasolini)*	44
1	La Stampa	16/11/2012	*APPUNTAMENTO AL FUTURO (M.Gramellini)*	45

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Scenario Sanita'**			
8	La Stampa	16/11/2012	*RICETTE SENZA VINCOLI PRESCRIVERE IL GENERICO NON SARA' OBBLIGATO (P.Russo)*	46
7	Corriere della Sera - Ed. Roma	16/11/2012	*DAL 1 GENNAIO CHIUDE IL "CEM" CENTRO PER DISABILI SENZA FONDI (F.d.f.)*	47
45	Il Messaggero - Cronaca di Roma	16/11/2012	*DISABILI IN CENTRO: NON CHIUDETECI L'ISTITUTO (M.ev.)*	48

CORRIERE DELLA SERA
brescia.corriere.it
Brescia

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 2/3
Foglio 1 / 5

www.ecostampa.it

La stretta alle spese Per risparmiare si riorganizzano le strutture complesse e semplici

Ospedali, via ai tagli per reparti e servizi

Il primo passo verso la sparizione di 250 posti letto

Si è scritto un altro capitolo della rivoluzione che sta cambiando la fisionomia della sanità pubblica bresciana. I tagli decisi a livello centrale hanno imposto una «rivisitazione» sotto diversi punti di vista della gestione delle tre aziende ospedaliere presenti sul territorio (Vallecamonica esclusa) e dell'azienda sanitaria locale. Ai dati precisi sul taglio dei posti letto non si è ancora arrivati (in Lombardia ne saranno eliminati oltre 2300, a Brescia toccheranno dalle 250 alle 300 unità). Così pure verranno rivisti nei primi mesi del prossimo anno i Lea, i livelli essenziali di assistenza. In moto già da qualche anno invece la trasformazione dei ricoveri ordinari in day hospital e ancora in prestazioni ambulatoriali.

A oggi, invece, di nero su bianco, ci sono i nuovi Poa, i piani di organizzazione aziendale 2013-2014 nei quali le strutture ospedaliere hanno fatto proprie le linee guida imposte da Regione Lombardia in fatto, soprattutto, di semplificazione organizzativa. Il che coincide con un risparmio delle risorse (ad esempio, meno primari). Le aziende hanno così dato una sforbiciata alle proprie strutture complesse e a quelle semplici. Un ospedale è composto da vari Dipartimenti (per esempio quello di Chirurgia) dai quali dipendono alcune strutture complesse con a capo un primario (per esempio Chirurgia 1 o Chirurgia 2) e a seguire poi le strutture più semplici dirette da un responsabile. Un sovraccarico di gestioni e incarichi che, secondo Regione Lombardia, doveva essere razionalizzato.

Il Civile ha proceduto all'abbattimento di 11 strutture complesse e di 105 semplici e l'Asl di Brescia ha ridotto il proprio organigramma di una sola struttura complessa, il servizio epidemiologico (che viene acquisito in staff alla direzione generale) e di alcune strutture semplici.

Per quanto riguarda le aziende ospedaliere di provincia, il Mellino Mellini di Chiari con il nuovo Poa ha 34 strutture complesse e 56 semplici mentre Desenzano ha tagliato 7 strutture complesse e 9 semplici. Una trasformazione che nell'immediato in verità non porterà a grandi risparmi visto che ai primari a capo delle diverse strutture verrà corrisposta l'alta professionalità. In poche parole lo stipendio rimane quello di prima, ma in questi termini il vero risparmio potrebbe presentarsi con il prossimo contratto della dirigenza medica. L'ultima data disponibile per la consegna dei piani di organizzazione aziendale alla Regione era ieri, ora tocca al governo regionale approvarli o correggerli. La loro validità è fino al 31 dicembre 2014.

Ma cosa cambia per il cittadino in questo sfoltimento di strutture in reparti e servizi? Per le aziende nulla di determinante, ma sul punto le organizzazioni sindacali hanno già da tempo sollevato l'attenzione. «Nel complesso i Poa soddisfano le richieste regionali però intravediamo – spiega Franco Berardi, segretario Fp Cisl Brescia – il limite di una progettualità autonoma e interna invece di mettere l'accento sulla sinergia tra le strutture presenti sul territorio». Va bene l'ospedale sempre più riservato ai malati acuti ma «al paziente dovrebbe comunque essere garantita una rete di assistenza fino alla riabilitazione completa». «Non approviamo i tagli lineari imposti dalla spending review — afferma invece Gianni Amarante responsabile sanità Fp Cgil Brescia — e di certo vigileremo sia sulla qualità dei servizi erogati sia sulla riorganizzazione lavorativa che di certo avverrà nelle strutture».

Silvia Ghilardi

Qualità
I sindacati: «Questa rivoluzione non deve incidere sui pazienti»

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
brescia.corriere.it
Brescia

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 2/3
Foglio 2 / 5

CONFRONTO CASI DI DEGENZA ORDINARIA E DAY HOSPITAL 2010-11 BRESCIA E PROVINCIA	Casi Deg. Ordinaria			Giorni Day Hospital		
	2010	2011	% Diff	2010	2011	% Diff
• BRESCIA SPEDALI CIVILI	46.329	44.986	**-2,90%**	45.125	**41.575**	-7,87%
• BRESCIA OSP. UMBERTO I	10.231	9.446	**-7,67%**	4.758	**3.811**	-19,90%
• GARDONE V.TROMPIA OSP. CIVILE	5.498	5.393	**-1,91%**	1.575	**1.290**	-18,10%
• MONTICHIARI OSP. CIVILE	4.716	4.687	**-0,61%**	4.766	**4.003**	-16,01%
• 156 - DESENZANO E.O.	12.905	12.467	**-3,39%**	3.001	**2.733**	-8,93%
• 157 - GAVARDO OSP. CIV. LA MEMORIA	8.033	7.640	**-4,89%**	1.381	**1.383**	+0,14%
• 158 - LENO OSP. CIVILE	280	297	**+6,07%**			
• 161 - SALO' OSP. CIVILE	439	428	**-2,51%**			
• 183 - LONATO OSPEDALE	440	503	**+14,32%**	2.031	**2.326**	+14,52%
• 184 - MANERBIO OSP. CIVILE	12.443	11.558	**-7,11%**	3.504	**3.119**	-10,99%
• 177 - GARDONE RIV. C.C. VILLA GEMMA	1.414	1.426	**+0,85%**			
• 154 - CHIARI - PRESIDIO OSPEDALIERO DI CHIARI	10.746	10.468	**-2,59%**	1.400	**1.134**	-19,00%
• 154 - ORZINUOVI - STABILIMENTO OSP. DI ORZINUOVI	738	750	**+1,63%**	2	**1**	-50,00%
• 163 - ISEO OSP. CIVILE	5.482	5.120	**-6,60%**	2.852	**2.421**	-15,11%

I piani sono in Regione, ma c'è l'incognita elezioni

Sul riordino pesa la campagna elettorale

I piani per ridisegnare l'organizzazione ospedaliera sono stati consegnati. Ma proprio dalla Regione potrebbero nascere difficoltà. «Con le elezioni di febbraio — rileva Gianni Amarante Fp Cgil — una nuova giunta potrebbe decidere nuovi direttori generali e tutto potrebbe tornare in alto mare». In attesa che ciò si verifichi o meno, le aziende bresciane hanno fatto il possibile per razionalizzare. L'Asl, per esempio, ha posto attenzione sui nuovi strumenti di comunicazione verso i cittadini e ha ampliato il suo Dipartimento delle Dipendenze anche su problemi quali il tabagismo e li gioco d'azzardo. L'azienda di Desenzano (quella che ha avuto meno tempo per la stesura del Poa visto il recente cambio del direttore) ha invece «lavorato sull'accentramento in un unico sistema in rete dei suoi due presidi di Gavardo e Manerbio» spiega Angela Cremaschini di Cisl Fp. «Al Civile – sottolinea Diego Zorzi, Cisl - abbiamo richiesto di trasformare il Sitra, il servizio infermieristico, tecnico e della riabilitazione aziendale, in una strutture complessa visto che raccoglie 2500 addetti». (s.g)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
brescia.corriere.it
Brescia

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 2/3
Foglio 3 / 5

www.ecostampa.it

L'Ospedale Civile

Rispettate le prestazioni ma riducendo i ricoveri

Prima c'erano due reparti di Anatomia patologica, uno a gestione ospedaliera, l'altro universitaria. Adesso è stato unificato con un solo primario. In attesa che l'università nomini il primario della prima Chirurgia, la guida di questa divisione è stata affidata al direttore del dipartimento di Chirurgia, Stefano Giulini. Il nuovo Poa non ha mutato in maniera considerevole la «geografia» degli Spedali Civili. «In realtà — spiega il direttore generale, Cornelio Coppini — la vera novità è stata la trasformazione di una serie di interventi, che prima si facevano in regime di ricovero, in prestazioni ambulatoriali a bassa intensità». In questo modo «anche i posti letto ordinari per i ricoveri sono diminuiti, come chiedeva la Regione — spiega — Le prestazioni sono rimaste le stesse, solo molte sono ambulatoriali». A Montichiari è in corso una ristrutturazione con il sistema del project financing. E quindi quella struttura non è stata interessata da un cambiamento di reparti. A Gardone l'anno scorso aveva chiuso il punto nascite, concentrato sul Civile. E oggi, nel presidio della Valtrompia, ci sono 20 letti per subacuti. La trasformazione è la riprova di un trend in atto in tutta la Regione. E anche il direttore generale degli Spedali Civili conferma: «L'ospedale deve essere sempre più una struttura per acuti». L'altra sfida è quella del Pronto Soccorso. La cura dei cronici sul territorio e l'intensificazione dell'attività dei medici di base dovrebbe alleggerire il carico sull'emergenza. *(m.tr.)*

Cornelio Coppini è il direttore generale degli Spedali Civili di Brescia con Montichiari e Gardone Valtrompia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiari

Riconversione per Orzinuovi e lavoro sui tempi d'attesa

«Nessun accorpamento e nemmeno posti letto tagliati». Danilo Gariboldi è il direttore generale dell'azienda ospedaliera Mellino Mellini e amministra Chiari, Orzinuovi e Iseo. «Il nuovo piano di organizzazione aziendale — spiega — prevede una pianificazione per intensità di cura». Orzinuovi è un presidio che garantisce le cure palliative e il servizio di neuropsichiatria infantile. «Per il reparto di medicina — spiega Gariboldi — c'è una riconversione in un reparto per sub acuti». A Chiari i reparti sono rimasti tutti, compresi psichiatria e oncologia. Per le super specialità — come neurochirurgia e cardiochirurgia — bisogna spostarsi in città, al Civile. Ma è sempre stato così. Per l'erogazione dell'attività ospedaliera ambulatoriale e di ricovero, l'azienda ospedaliera Mellino Mellini «si sta adoperando — spiega il direttore generale — per elevare il livello di qualità, adeguando i tempi di risposta a tempi di attesa sempre più definiti dalla priorità clinica». L'idea è quella di andare verso un ospedale per acuti, integrato con un territorio che sempre più si occupa dei cronici. «C'è un rapporto collaborativo con i medicina di famiglia — spiega il direttore sanitario, Romana Coccaglio — Abbiamo fatto degli incontri con i nostri specialisti per aumentarne la collaborazione». Ma per l'emergenza l'ospedale resta il punto di riferimento. «Noi garantiamo sempre la risposta alle necessità, chi può tirarsi indietro è, semmai, il privato — spiega Coccaglio — Tutti fanno fatica, ma noi vogliamo garantire la qualità delle cure». *(m.tr.)*

Danilo Gariboldi Il direttore generale del Mellino Mellini di Chiari amministra gli ospedali di Iseo, Chiari e Orzinuovi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
brescia.corriere.it
Brescia

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 2/3
Foglio 4 / 5

www.ecostampa.it

L'Asl di Brescia

Economie sulla struttura «Salve» le cure per i pazienti

Se c'è da contenere i costi, per il direttore dell'Asl di Brescia Carmelo Scarcella è meglio scegliere tra quelli non direttamente sanitari. Come, ad esempio, la pulizia degli uffici Asl. «Qui si può risparmiare», spiega. Scarcella chiarisce che i servizi non sono stati ridotti, ma c'è stata una «modifica organizzativa». Le strutture semplici passano da 141 a 92 e quelle complesse da 31 a 30. In alcuni casi cambiano le competenze. Non più solo droghe e alcoolismo, ad esempio, per il dipartimento «dipendenze». Oggi l'Asl ha istituito anche un distretto specifico, quello per contrastare il tabagismo. Che include anche la lotta alle nuove dipendenze, come chi gioca al videopoker e non riesce a smettere. E chi non ce la fa a stare lontano da internet. «Sono problemi sempre più diffusi», spiega il direttore, «e quindi abbiamo creato un distretto ad hoc». Altri invece sono stati accorpati, come quello tra cure primarie e cronicità. Non viene meno l'impegno dell'Asl neppure nei confronti dei «senza fissa dimora». «Siamo gli unici ad avere una struttura dedicata con dipendenti che si prendono cura di queste persone», spiega. L'Asl, che nei suoi punti ha garantito 35 mila vaccinazioni in otto giorni, punta poi sull'organizzazione dei medici di famiglia. L'ottanta per cento lavora con il metodo del «governo clinico», soprattutto chi segue i cronici: «Non attende che il paziente si ammali, ma gli fa fare visite periodiche. Poi invia i dati all'Asl e noi - spiega Scarcella - glieli restituiamo insieme a quelli dell'ospedale. Così i medici capiscono come è meglio intervenire».

Matteo Trebeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmelo Scarcella regge l'azienda sanitaria di Brescia con competenze sulla provincia (Valcamonica esclusa)

Desenzano

Organigramma più snello meno profili da primario

Una farmacia unica che diventa struttura dipartimentale. Due reparti di pediatria con un solo primario: quello di Desenzano coordinerà anche Gavardo. Stesso discorso per anatomia patologica. Prima c'erano due primariati, uno a Manerbio, l'altro a Desenzano. Adesso ce n'è solo uno, anche se i reparti restano due. «Il budget non cambia, i protocolli sono gli stessi», assicura Marco Votta, direttore generale dell'azienda ospedaliera di Desenzano. «La centralità dell'organizzazione passa dai vari presidii (Desenzano, Gavardo, Lonato, Leno, Salò, Manerbio) al dipartimento gestionale — spiega Votta — Si rafforzano i capi dipartimento e diminuiscono le strutture complesse». Un reparto come pneumologia, ad esempio, diventa una struttura semplice. Stesso discorso per il centro trasfusionale. Per il direttore generale «l'azienda ospedaliera funzionerà sempre più a intensità di cure. L'obiettivo — sostiene Votti — è garantire la continuità assistenziale, integrata con il territorio». Nei mesi scorsi l'azienda aveva attivato anche diverse iniziative, come «l'Autismo Point» all'ospedale di Leno. E poi anche un servizio sperimentale di ospedalizzazione domiciliare delle cure palliative oncologiche. Si tratta di una attività gratuita per i malati terminali, in collaborazione con la fondazione Ant. La direzione ha cercato di ottimizzare anche il servizio di pronto soccorso, che conta 56 mila accessi all'anno. C'è un ambulatorio che garantisce prestazioni di primo livello, quelle che di norma non prevedono analisi di laboratorio, radiografie o consulenze. *(m.tr.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Votta è il nuovo direttore dell'azienda di Desenzano con Gavardo, Leno, Lonato Salò e Manerbio

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
brescia.corriere.it
Brescia

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 2/3
Foglio 5 / 5

www.ecostampa.it

La riorganizzazione della sanità

ASL di Brescia

- Riduzione di 1 struttura complessa, (il servizio epidemiologico non sarà più autonomo)
- Razionalizzazione delle strutture semplici

Azienda Ospedaliera Spedali Civili di Brescia

- Abbattimento di 105 strutture semplici e 11 strutture complesse

Azienda Ospedaliera Mellino Mellini di Chiari

- Il nuovo assetto prevede 34 strutture complesse e 56 semplici

Azienda Ospedaliera Desenzano

- Ridotte 7 strutture complesse e 9 semplici (da 61 si passa a 52)

IL GLOSSARIO

STRUTTURE COMPLESSE:
Sono quelle strutture che esercitano funzioni di amministrazione e coordinamento per settori omogenei di attività o particolari servizi. Secondo il piano ministeriale in Italia ce ne sono 1.821 di troppo

STRUTTURE SEMPLICI:
Sono quelle strutture esistenti all'interno delle strutture complesse con funzioni limitate ad un preciso ambito operativo. Secondo il piano ministeriale in Italia ce ne sono 9.325 in eccedenza

CONFRONTO CASI DI DEGENZA ORDINARIA E DAY HOSPITAL 2010-11 BRESCIA E PROVINCIA

	Casi Deg. Ordinaria			Giorni Day Hospital		
	2010	2011	% Diff	2010	2011	% Diff
BRESCIA SPEDALI CIVILI	46.329	44.986	**-2,90%**	45.125	**41.575**	-7,87%
BRESCIA OSP. UMBERTO I	10.231	9.446	**-7,67%**	4.758	**3.811**	-19,90%
GARDONE V.TROMPIA OSP. CIVILE	5.498	5.393	**-1,91%**	1.575	**1.290**	-18,10%
MONTICHIARI OSP. CIVILE	4.716	4.687	**-0,61%**	4.766	**4.003**	-16,01%
156 - DESENZANO E.O.	12.905	12.467	**-3,39%**	3.001	**2.733**	-8,93%
157 - GAVARDO OSP. CIV. LA MEMORIA	8.033	7.640	**-4,89%**	1.381	**1.383**	+0,14%
158 - LENO OSP. CIVILE	280	297	**+6,07%**			
161 - SALO' OSP. CIVILE	439	428	**-2,51%**			
183 - LONATO OSPEDALE	440	503	**+14,32%**	2.031	**2.326**	+14,52%
184 - MANERBIO OSP. CIVILE	12.443	11.558	**-7,11%**	3.504	**3.119**	-10,99%
177 - GARDONE RIV. C.C. VILLA GEMMA	1.414	1.426	**+0,85%**			
154 - CHIARI - PRESIDIO OSPEDALIERO DI CHIARI	10.746	10.468	**-2,59%**	1.400	**1.134**	-19,00%
154 - ORZINUOVI - STABILIMENTO OSP. DI ORZINUOVI	738	750	**+1,63%**	2	**1**	-50,00%
163 - ISEO OSP. CIVILE	5.482	5.120	**-6,60%**	2.852	**2.421**	-15,11%

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
Milano Lombardia

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 5+1
Foglio 1

www.ecostampa.it

Spending review, 144 milioni in meno

Ospedali, tagli agli assunti «Medici e infermieri, sostituito solo uno su due»

Una sola assunzione di medici e infermieri per ogni due che se ne vanno. È quanto prevedono i piani di assunzione degli ospedali approvati mercoledì dal Pirellone. Nelle 49 strutture pubbliche della Lombardia il turnover va dal 45% al 55%. I vertici dell'assessorato alla Sanità assicurano: «La continuità delle cure viene garantita con una copertura (anche se parziale) del turnover di personale a tempo indeterminato, con assunzioni prioritariamente del ruolo sanitario». Resta il fatto che negli ospedali i lavoratori sono sempre più ridotti all'osso. È l'effetto, tra l'altro, della spending review del governo Monti che toglie alla Lombardia 144 milioni di euro di finanziamenti rispetto a quelli previsti. Così, di anno in anno, le assunzioni negli ospedali diminuiscono sempre più. Per il 2012 sono previsti nuovi contratti a tempo indeterminato per 838 infermieri e tecnici e per 372 medici (di cui 55 primari). Solo nel 2011, i dati erano rispettivamente di 2.024 infermieri e tecnici e di 816 medici (di cui 107 primari).

La protesta

Il 21 novembre presidio di Cisl e Uil sotto l'assessorato Preoccupata la Cgil

Certo, per fare un raffronto preciso, bisogna tenere conto di quanti sono andati in pensione o si sono licenziati nei rispettivi anni: ma, anche i numeri in assoluto bastano per capire come l'aria sia cambiata. Già con le *Linee programmatiche per la sanità del 2008* era stata prevista in pratica una nuova assunzione ogni due pensionamenti, ma la norma finora non era mai stata applicata pienamente. Nel 2009, per dire, c'erano stati complessivamente 437 pensionamenti, contro le 481 assunzioni concesse dall'assessorato alla Sanità. Già allora i sindacati si lamentavano: «Viene garantito esclusivamente il turnover — aveva spiegato spiega Claudio Carotti, funzionario della Funzione pubblica della Cgil milanese —. Le altre richieste di assunzione sono state rispedite al mittente, con possibili ripercussioni sulla qualità delle cure». Adesso le proteste sono fragorose. Così — sotto lo slogan «La sanità lombarda è alle corde» — per mercoledì 21 novembre Cgil e Uil hanno organizzato un presidio dei lavoratori della sanità sotto l'assessorato. «La situazione — denuncia Alberto Villa, segretario lombardo della Cgil Funzione pubblica — è davvero preoccupante».

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

Bocconi, il neorettore Sironi «Il campus sarà raddoppiato»
17%
5.000
LEXUS CT HYBRID.

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GAZZETTA DI PARMA

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 8
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

VERTENZA OGGI INIZIANO GLI INCONTRI CON IL SINDACO

Dipendenti comunali sul piede di guerra

Minacciano presidi e il blocco totale degli straordinari per la riduzione del Fondo

Chiara Pozzati

Pronti ad agire. Dipendenti comunali e vigili urbani dettano le regole durante l'assemblea pubblica che va in scena di fronte al Duc.

Minacciano presidi in Consiglio comunale e in Prefettura, ma anche il blocco totale delle flessibilità.

In altre parole niente più straordinari e «tolleranza zero» per i cambi turno.

Il fondo dipendenti langue: «All'appello mancano circa 961 mila euro. Di questi solo 139 mila sono frutto della spending review, il resto deriva da misure volute dall'amministrazione. Ma prima di passare all'attacco attendiamo le risposte del Prefetto, che ha preso l'impegno di verificare le nostre richieste».

Parola di Sauro Salati, segretario Funzione pubblica Cgil di Parma, Salvatore Mistretta del Diccap-Sulpm (il sindacato della Municipale) e Maria Pia Russo della Cisl.

Sono loro che, ieri, hanno illustrato il «fosco scenario» ai circa duecento dipendenti comunali assiepati di fronte al Duc. Intanto questa mattina prendono il via gli incontri organizzati dal sindaco per gli oltre 1300 lavoratori del Comune.

Dalle 11.30 al cinema Astra verrà presentato il piano di riorganizzazione della macchina comunale: i lavoratori (circa 400 alla volta) incontreranno il primo cittadino.

«Vi verrà presentata la macrostruttura. Molto probabilmente il sindaco vi dirà che non ci sono soldi e che tutti devono fare sacrifici, ma non è giusto che per voi siano doppi. Prima come parmigiani e poi come dipendenti comunali» - tuonano i sindacalisti.

I rappresentanti dei lavoratori, poi, stilano la lista delle richieste: «Vogliamo sapere i parametri del patto di stabilità, a quanto ammonta la spesa relativa agli straordinari, ma soprattutto quella per le partecipate (a cominciare dallo stipendio dei dipendenti)», dicono. Poi arriva la stoccata finale: «Perché non è possibile un trasferimento dal fondo della dirigenza a quello dei dipendenti?».

I sindacati chiedono «un atto di grande coraggio da parte dei lavoratori» e suggeriscono la diffida legale in caso di straordinari non pagati. Non solo: «Se non dovesse arrivare nessuna risposta dall'amministrazione, coinvolgeremo anche i capigruppo di opposizione in Consiglio, che devono essere informati sulla situazione e gli eventuali sviluppi». La frattura tra dipendenti (in divisa e non) e il Palazzo di piazza Garibaldi sembra insanabile, intanto ieri sarebbe scaduto il termine per l'ultimo tentativo di conciliazione. «Sono passati i cinque giorni stabiliti per legge dalla dichiarazione dello stato di agitazione e il Prefetto non ha agito - rimarcano in molti - anche se è pur vero che un nuovo incontro e confronto con l'amministrazione c'è stato martedì...». La frase rimane in sospeso, l'impressione è che la bufera sia alle porte. ◆

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GAZZETTA DI PARMA

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 8
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Dipendenti comunali sul piede di guerra

Viero: «Forno al via a inizio 2013»

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero
CRONACA di ROMA

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 45
Foglio 1

www.ecostampa.it

La denuncia

Lettera al prefetto «Al collasso il 118»

«Il servizio delle ambulanze del 118 è al collasso, chiediamo l'intervento del commissario per la sanità, Enrico Bondi, e dei prefetti di Roma e Latina». La lettera è stata scritta da Gianni Nigro, della segreteria della Cgil Fp, e chiama in causa anche la contestata convenzione tra Ares e Croce rossa. «In assenza di una rapida convocazione - scrive Nigro - saremo costretti, nostro malgrado, a preannunciare lo stato di agitazione del personale del 118».

Regione, nel Pdl duello Matone-Palma

Disabili in corteo: non chiudeteci l'istituto

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PICCOLO
Giornale di Alessandria e Provincia

Plurisettimanale

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 8
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Amiu, situazione drammatica in attesa del piano industriale

• I sindacati chiedono garanzie per l'occupazione e per il servizio. Nuovo incontro fissato per il 22

Alessandria

_ Il comunicato sindacale preparato al termine dell'incontro di mercoledì per l'Amiu non dice molto. Ma dietro a un testo pacato e che quasi smorza i toni del confronto c'è in realtà il quadro drammatico di un'azienda in crisi pesantissima, indebitata, che non paga gli istituti di previdenza e i fornitori, che ha usato gli strumenti di lease-back (formula di leasing che permette di cedere un bene, diventando utilizzatore, con la possibilità di riscattarlo al termine del contratto) e leasing per erogare i servizi negli ultimi due anni arrivando però a incidere sulla situazione patrimoniale.

In attesa di una proposta

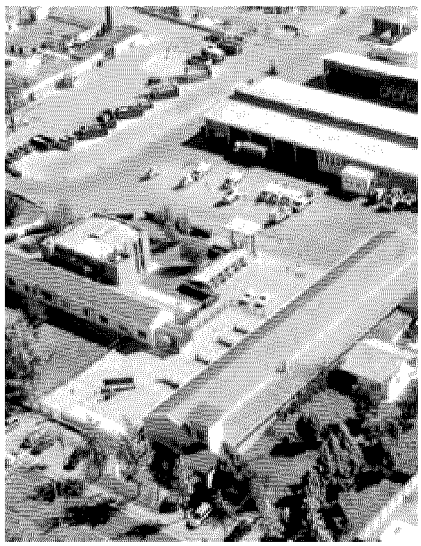
Funzione Pubblica Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Fiadel mercoledì sera hanno incontrato l'amministrazione comunale rappresentata dal sindaco, Rita Rossa, dagli assessori Pietro Bianchi e Marcello Ferralasco, dal Capo di Gabinetto, Ezio Brusasco e da Anselmo Rinaldi, consulente per l'Amiu. In una clima teso, con tanto di agenti della Polizia municipale presenti a pochi passi forse per evitare che, come è avvenuto per il primo incontro, arrivassero anche persone non autorizzate a partecipare, il confronto è durato circa tre ore e mezza. Al termine, la nota sindacale su cui è scritto, fra l'altro, che le parti «hanno riconosciuto che le priorità da affrontare con la massima urgenza sono quelle relative all'interesse generale della collettività nell'ottica dell'erogazione dei servizi di igiene ambientale, nonché la normalizzazione del pagamento delle retribuzione ai dipendenti». Si legge poi della «imminente costituzione di un piano industriale» e dell'impegno del Comune per la «salvaguardia occupazionale e il contestuale mantenimento dell'efficienza ed economicità del servizio». Il «mantenimento dei livelli occupazionali» è la priorità dei sindacati che «auspicano l'implementazione delle attività di Amiu, viste le attività svolte nei Comuni vicini, che rappresentano un imprescindibile interesse» e concordano «con la proprietà di impegnarsi per mantenere l'unicità della filiera del servizio».

Non mancano le incertezze tecniche per la nuova società, mentre Iren torna a farsi viva

Nuova società e Iren

Che la salvaguardia «dell'esistenza stessa dell'azienda costituisca un obiettivo prioritario dell'agire sindacale» lo conferma Gianluca Di Blasi, segretario della Funzione pubblica Cgil, che non nasconde nello stesso tempo che «il percorso sarà difficile e passerà anche attraverso una profonda riorganizzazione strutturale, indifferibile stante la drammaticità della situazione economico-finanziaria in cui si trova la partecipata del Comune. Tutti gli sforzi - aggiunge - devono essere tesi alla normalizzazione del pagamento della retribuzione ai lavoratori cui deve essere ancora corrisposto il 40 per cento della quattordicesima, pagamento che era previsto per luglio, nonché il 25 per cento delle spettanze stipendiali riferite a ottobre». In questo scenario si inserisce il progetto della nuova società. Che potrebbe nascere sfruttando la newco a suo tempo costituita da Amiu e Iren. Ma non mancano i problemi. Il primo legato al fatto che la vecchia Amiu ha il 51 per cento della "nuova" e il secondo riguarda Iren che si sarebbe fatta nuovamente viva, dopo che sembrava avere accettato la risoluzione dei patti parasociali stipulati con Amiu, rendendosi disponibile a cedere le azioni.

Enrico Sozzetti



La sede dell'Amiu di Alessandria

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PICCOLO
Giornale di Alessandria e Provincia

Plurisettimanale

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 8
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

CGIL, DIRIGENTI E NON

I molti tagli della Provincia

__Dopo i dirigenti, toccherà ai dipendenti della Provincia. Ma la mancata firma della Cgil all'intervento sul fondo dirigenti (250.000 euro nel 2011, altrettanti nel 2102) ha fatto discutere. «È un intervento - spiega Gianluca Di Blasi, segretario Fp Cgil - che non risponde all'auspicato principio della progressività che chiede che se proprio si deve incidere sul personale, chi guadagna di più paga di più. Al contrario sembra prefigurarsi anche una riduzione dei compensi della produttività dei non dirigenti, chiedendo sforzi maggiori ai redditi più bassi, anche a chi guadagna mille euro». Posizione demagogica? «A chi ci accusa ci permettiamo di suggerire di tentare di strutturare azioni sindacali indipendenti, analizzando le problematiche e mettendo in campo ipotesi per le soluzioni piuttosto che scopiazzare le idee altrui oppure continuando a proporre la creazione di contenitori giuridicamente non fattibili, provando altresì a ricordarsi che il sindacato risponde ai lavoratori e non al potente di turno». (E.So.)

Amiu, situazione drammatica in attesa del piano industriale

'Garantire mensa e lavoro'

Da Udc e Fabbio, sul futuro dell'azienda

Teatro, interlocutorio l'incontro di ieri

SCONTI FINO AL 50%

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO
ABRUZZO e MOLISE
Quotidiano
FUNZIONE PUBBLICA CGIL
Data 16-11-2012
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Sanità Una circolare della Asl stabilisce che i dipendenti debbano esaurire i giorni pregressi entro fine anno

Tutti in ferie forzate. Si blocca l'ospedale

Alcuni reparti potrebbero essere accorpati. I sindacati chiedono soluzioni alternative

Giorgio Alessandri

Rischio blocco dei servizi del personale sanitario ed amministrativo all'ospedale San Salvatore e nelle altre strutture del territorio provinciale. A lanciare l'allarme sono Gianfranco Giorgi, responsabile Cisl dell'Aquila e Antonio Ginnetti, segretario provinciale Fp-Cgil che paventano invocano un intervento del manager Asl Giancarlo Silveri e attaccano le altre sigle sindacali. L'azienda sanitaria ha emanato una circolare con la quale si stabilisce che i dipendenti debbano usufruire delle ferie pregresse entro il 31 dicembre 2012 ai sensi dei una recente norma nazionale, ad eccezione di malattie o infortuni gravi che consentono una proroga di sei mesi. Cgil e Cisl hanno chiesto alla Asl di di redigere un piano di smaltimento ferie spalmato nell'arco di due-tre anni. «Nei giorni scorsi si è tenuta spiegano i sindacalisti, una riunione con i vertici della Asl, in cui è emerso il problema dello smaltimento delle ferie pregresse. Molti lavoratori hanno, infatti, oltre tre mesi di ferie ancora da consumare, con un picco per il personale medico. Nell'ospedale dell'Aquila, addirittura, si stanno abbinando, in alcuni casi, i riposi settimanali previsti per legge ai giorni di ferie, nel tentativo di smaltire il più rapidamente possibile le ferie accumulate. Se tale provvedimento non verrà bloccato, come da noi chiesto nella riunione del 12 novembre scorso con il direttore generale della Asl, Giancarlo Silveri, il direttore amministrativo, Paolo Gentile e il direttore sanitario, Libero Colitti, saranno a rischio moltissimi servizi sanitari e amministrativi e si creeranno enormi problemi gestionali all'interno dei reparti, per un'evidente carenza di personale» Giorgi e Ginnetti dichiarano senza mezzi termini che «è pensabile accorpare i reparti, com'è stato ipotizzato da alcuni dirigenti, per far smaltire i giorni di ferie ai lavoratori, concentrandoli in un solo mese e mezzo» e non esitano ad attaccare le altre sigle sindacali (Uil, Fsi e Fials) «che hanno abbandonato la riunione con la Asl preventivamente, in quanto volevano limitarsi alla discussione del solo ordine del giorno, senza affrontare il gravissimo problema delle ferie pregresse, che rischia di bloccare i servizi in tutti gli ospedali e i distretti sanitari della provincia dell'Aquila». Anche per la sanità, insomma, si prospetta un autunno caldissimo.

INFO

Giancarlo Silveri
Il direttore generale chiamato dai sindacati a risolvere il problema sulle ferie del personale

Ospedale
Servizi a rischio per Natale

Tutti in ferie forzate. Si blocca l'ospedale

Containers senza autorizzazione. Sequestrata un'attività commerciale

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica Ed. Bologna

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Sanità, in Regione tagliati 1600 impiegati all'Ausl 280 esuberi, al Rizzoli cinquanta

Ripa di Meana: presto ulteriori sacrifici. Sindacati sul piede di guerra

ROSARIO DI RAIMONDO

NON solo bilanci, posti letto, primari e reparti. La mannaia della spending review sulla Sanità colpisce anche gli impiegati. E precisa, nero su bianco, che il personale amministrativo delle aziende sanitarie non può superare il 7% del totale dei dipendenti. Una soglia che in Emilia-Romagna, nel complesso, è nettamente più alta. Un esercito di 1.600 persone, secondo il Governo, adesso è di troppo.

Sono bastate due righe nascoste tra le misure di risparmio indicate dal ministero della Salute per mettere in agitazione uffici e sindacati. Il personale a carico del Servizio sanitario regionale, oggi, è di 62mila dipendenti e comprende tra gli altri medici, veterinari, infermieri e, appunto, impiegati amministrativi, che sono 5.994, il 9,6% del totale. Oltre il limite imposto dalla bozza, sforato di 1.600 unità.

Nel dettaglio, visto che il documento si riferisce ai «presidi ospedalieri», tutte le aziende sanitarie di Bologna superano questo paletto, a partire dall'Ausl. Le nuove norme imporrebbero una sforbiciata di 280 dipendenti rispetto agli attuali 859 (in tutto sono 8.200). Dagli uffici di via Castiglione si fa notare però che le aziende come l'Ausl «necessitano di un contributo di risorse professionali amministrative maggiore rispetto alle Aziende Ospedaliere, in relazione alla molteplicità dei loro servizi territoriali», che riguardano ad esempio i poliambulatori. Anche all'Istituto ortopedico Rizzoli il limite del 7% è ampiamente superato, visto che invece di 154 dipendenti ce ne dovrebbero essere 107. Ma va considerato anche il personale di supporto che segue i 15 laboratori di ricerca, fanno sapere dallo Ior. L'azienda che sfora meno le nuove direttive è invece il Policlinico Sant'Orsola, che conta 21 impiegati in più rispetto allo standard imposto da Roma.

Se da un lato, in queste settimane, i dirigenti della Sanità emiliana studiano le linee guida per far fronte al taglio delle risorse, da tempo l'obiettivo è quello di accorpare il più possibile le funzioni amministrative per risparmiare, magari cercando di unificare i servizi delle aziende sanitarie all'interno della stessa città. Risultato solo in parte raggiunto, ad esempio con la creazione, a Bologna, della centrale unica degli acquisti di beni e servizi, che così si serve di 30 dipendenti anziché 45. Tuttavia, sottolinea l'Ausl guidata da Francesco Ripa di Meana, «nuove integrazioni e unificazioni delle tre Aziende, già allo studio, contribuiranno a realizzare nel breve-medio termine ulteriori forme di efficientamento». La bozza del Governo, un'altra doccia fredda, potrebbe accelerare i lavori.

La Fp-Cgil, visto l'andazzo, mette le mani avanti: «Questa è la classica logica dei tagli lineari, che noi rifiutiamo - avverte il responsabile della Sanità Giuseppe Chiarelli -. Prima che da Roma vengano a dirci quanto personale tagliare, dovrebbero vedere i servizi che offriamo».

La stangata colpirà pure il S.Orsola. I colletti bianchi non devono superare il 7% del personale

La spending review

TROPPI DIPENDENTI NEGLI UFFICI
Sono 1600 gli impiegati amministrativi che la sanità emiliana dovrà ridurre

LA SCURE SULL'AUSL DI BOLOGNA
L'azienda dovrà ridurre il personale da 859 a 579 dipendenti

GLI AMMINISTRATIVI DEL RIZZOLI
L'Istituto deve tagliare 50 dipendenti, più del doppio del Sant'Orsola (21)

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

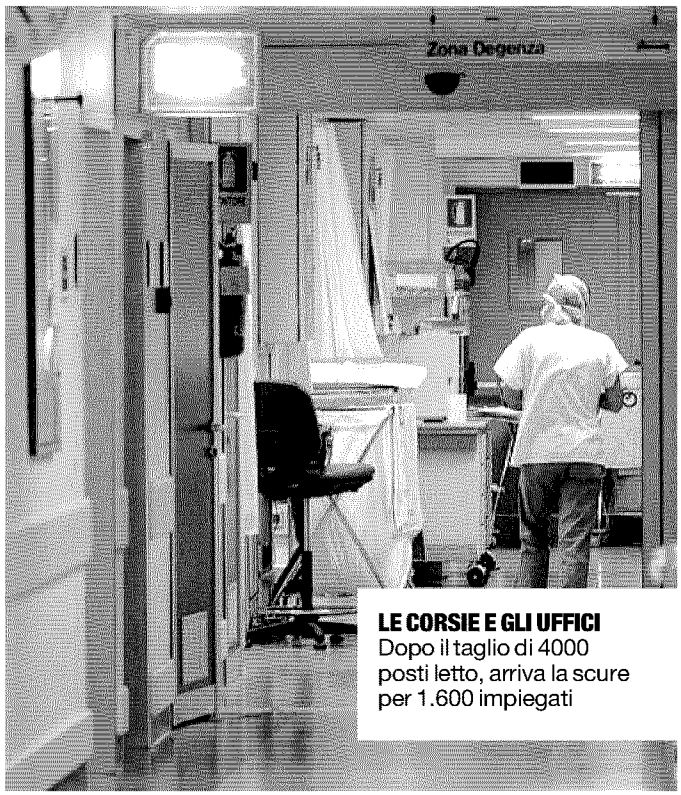
la Repubblica Ed. Bologna

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



LE CORSIE E GLI UFFICI
Dopo il taglio di 4000 posti letto, arriva la scure per 1.600 impiegati

Sanità, in Regione tagliati 1600 impiegati all'Ausl 280 esuberi, al Rizzoli cinquanta

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PRIMA PAGINA
L'informazione quotidiana di Modena e Provincia
Quotidiano
FUNZIONE PUBBLICA CGIL
Data 16-11-2012
Pagina 45
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL CASO Il sindacato Fp segnala che «per 10 addetti su 25 non è stata ancora retribuita la mensilità di settembre»

«Al Cie stipendi non pagati da due mesi»

«Chiederemo alla Prefettura di esercitare la facoltà di recedere dall'appalto»

MODENA

«I lavoratori del Centro identificazione ed espulsione di Modena non ricevono gli stipendi da parte del Consorzio L'Oasi da due mesi». A dirlo è la Cgil con una nota stampa: «Il gestore del Centro non ha ancora retribuito la mensilità di settembre a 10 dei 25 addetti. Il pagamento dello stipendio era previsto per il 20 ottobre. Da allora l'Oasi ha più volte dichiarato l'impegno a risolvere la questione, disattendendo sempre le scadenze».

Per questo il sindacato Funzione pubblica-Cgil ha chiesto il 31 ottobre un incontro al Consorzio e alla Prefettura di Modena. Nell'incontro, avvenuto in viale Martiri il 9 novembre, le parti hanno sottoscritto un verbale di incontro con il quale il Consorzio si è impegnato a erogare tutte le retribuzioni di settembre ed ottobre entro il 14 novembre. «Anche in questo caso il gestore del Cie - dice sempre la Cgil - non ha rispettato l'impegno».

Per Fabio De Santis del sindacato «siamo di fronte ad una grave inadempienza da parte del Consorzio che non paga i lavoratori e prende impegni in sede prefettizia che non rispetta. Crediamo che a questo punto la Prefettura, responsabile dell'appalto, cominci a dubitare di una gestione affidata ad un'azienda che non riesce a pagare gli stipendi».

La situazione è aggravata dal fatto, sempre secondo la Cgil, «che i lavoratori coinvolti nel mancato pagamento hanno ricevuto l'ultimo stipendio il 20 settembre scorso, quindi quasi due mesi fa. I 15 addetti che hanno ricevuto la retribuzione di settembre, se la sono vista accreditare solo nei giorni scorsi. Fra pochi giorni l'Oasi dovrà erogare anche gli stipendi del mese di ottobre e quindi la problematica si aggraverà, coinvolgendo tutta la forza lavoro impiegata nel servizio».

Precisa ancora De Santis: «Siamo di fronte ad una tale violazione delle norme contrattuali da costringerci a chiedere il blocco dei pagamenti al Committente, ai sensi dell'articolo 1676 del Codice civile. La procedura prevede, inoltre, che sia lo stesso committente, cioè il Ministero dell'Interno, a pagare direttamente i lavoratori».

Altri disagi si sarebbero verificati in luglio. «Crediamo che di fronte a una condizione del genere la Prefettura - osservano da piazza Cittadella - non possa non intervenire, nella sua funzione di titolare dell'appalto per conto del Ministero dell'Interno e responsabile in solido, con una presa di posizione decisa a tutelare i lavoratori che da anni mandano avanti il servizio».

La Fp-Cgil nelle prossime ore chiederà alla Prefettura di esercitare la facoltà di recedere dal contratto d'appalto e di avviare la procedura di ri-assegnazione della gestione per mezzo di un'ulteriore gara i cui termini siano rispettosi del costo del lavoro e del mantenimento dei posti. Per sostenere la vertenza, i lavoratori e insieme al sindacato decideranno nell'assemblea di oggi pomeriggio quali azioni di lotta mettere in campo.

VIA LA MARMORA Una veduta del Centro di identificazione ed espulsione di Modena

«Incontro in viale Martiri, ma non è stato rispettato l'impegno»

ECONOMIA
«Al Cie stipendi non pagati da due mesi»
«Chiederemo alla Prefettura di esercitare la facoltà di recedere dall'appalto»

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Ecco la mappa dei tagli nei ministeri

Barbara Corrao

Ci sono troppi dirigenti allo Sviluppo, Infrastrutture, Lavoro e Beni culturali. Ne mancano invece all'Istruzione e università. Non è ancora definitiva la nuova mappa del personale, dirigenziale e non, delle prime 50 amministrazioni pubbliche presentata dal ministro Filippo Patroni Griffi ai sindacati. La sta esaminando lo staff di Vittorio Grilli prima del via libera definitivo all'operazione spending review. Ma sin da ora si comincia a delineare la riorganizzazione che la Funzione pubblica è determinata a condurre in porto in tempi brevi. E le prime cifre parlano chiaro.

Continua a pag. 5

segue dalla prima pagina

LA SPESA

Nei ministeri ci sono troppe direzioni generali rispetto al punto di equilibrio. Mancano invece i dirigenti di seconda fascia, quelli che il tetto del 20% sul turnover di fatto impedisce di sostituire. Il primo pacchetto di eccedenze tra ministeri, enti di ricerca ed enti pubblici non economici, dovrà portare ad un alleggerimento di 487 unità dirigenziali (48 di prima e 439 di seconda fascia) e 4.028 dipendenti complessivamente. Ma le macrocifre sono poco significative per chi si domanda se la sua unità sopravviverà alla cura dimagrante oppure no.

Andando a guardare più da vicino, nei singoli ministeri, si scopre che Difesa e Ambiente sono già in equilibrio nella prima fascia e grosso modo anche le Politiche agricole. Scostamenti modesti tra le nuove piante organiche e gli organici attuali si rilevano al Miur, ai ministeri del Lavoro e della Salute. Mentre le direzioni generali sono in sovrannumero allo Sviluppo (+6), ai Beni culturali (+8), alle Infrastrutture e Trasporti (+14). In totale, si scenderà a 163 direzioni generali su 195 in servizio, con 32 posti in sovrannumero. E in queste cifre sono già comprese le compensazioni tra un servizio e l'altro.

Per esempio, allo Sviluppo ci sono oggi 22 direttori generali di ruolo e altri 8 «incaricati», cioè distaccati da altre amministrazioni o arrivati dall'esterno (anche con contratti a tempo determinato). Bisognerà scendere a 23: si taglieranno tutti gli «incaricati»? Si opterà per un mix tra ruoli e distacchi?

E ancora: un dirigente incaricato allo Sviluppo potrebbe tornare al Miur perché lì c'è più capienza nella seconda fascia. Anzi, addirittura, mancano ben 198 dirigenti. Spetterà ai ministeri decidere come operare, anche in funzione dei pensionandi, prepensionabili e degli incarichi temporanei destinati a sciogliersi dopo massimo tre anni. Per chi non rientra in queste categorie, non resterà che la mobilità sulla quale, però, i sindacati sono pronti a dare battaglia.

Diversa la situazione dei dirigenti di prima fascia. Il loro numero va a caricare il monte-assunzioni, sottoposto già da anni al tetto del 20% sul turnover, non sui posti vacanti ma riferito alle persone che lasciano. Ed è per questa ragione che il saldo complessivo è carente: 1.352 posti nella nuova pianta organica, solo 1.282 effettivamente coperti in base ai dirigenti in servizio attualmente, inclusi gli incaricati. Risultano dunque scoperti 70 posti.

Nel caso del personale non dirigenziale, nonostante il blocco del turnover, le eccedenze maggiori riguardano la Difesa (1.562 persone), le Infrastrutture (598), i Beni culturali e l'Inail (648 più 13). Pochissime le eccedenze nei centri di ricerca: 76 al Cnr, 32 all'Istituto di Fisica nucleare e 12 all'Istituto di geofisica e vulcanologia. In tutto 4.028 esuberi ma il grosso (3.236) sono concentrati nei primi nove ministeri.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le eccedenze nei ministeri

	DIRIGENTI 1ª FASCIA		DIRIGENTI 2ª FASCIA	
	Nuova pianta	Effettivi attuali	Nuova pianta	Effettivi attuali
DIFESA	9	9	108	105
SVILUPPO	23	31	148	178
AGRICOLTURA	9	10	50	55
AMBIENTE	8	8	33	35
INFRASTRUTTURE	38	52	181	215
LAVORO	14	16	145	167
ISTRUZIONE	27	28	413	215
CULTURA	23	28	162	184
SALUTE	12	14	112	128
TOTALE	163	195	1352	1282

I conti sulle prime 50 amministrazioni

487 i dirigenti in sovrannumero

4.028 i dipendenti in eccesso

175.000 in totale i ministeriali

ROMA Il ministero dell'Economia

www.ecostampa.it

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Statali Ecco la mappa dei tagli scure su Sviluppo e Infrastrutture

▶Troppe direzioni generali anche al ministero dei Beni culturali

▶Mancano i dirigenti di seconda fascia All'Istruzione ne servirebbero 198

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 45
Foglio 1

www.ecostampa.it

La stima dei dipendenti in eccesso non può essere direttamente legata agli accorpamenti geografici

Esuberi al buio nelle province

Da gennaio rischiano dirigenti a contratto e staff delle giunte

DI LUIGI OLIVERI

Impossibile allo stato una stima realistica degli esuberi nelle province. A rischiare, nell'immediato, sono solo i dirigenti a contratto e il personale di staff alle giunte. Ma i numeri circolati in questi giorni sugli esuberi potenziali non sembrano affidabili.

Esuberi potenziali. *Sono circolate* stime di circa 12 mila dipendenti provinciali in potenziale esubero. Su un totale di circa 57 mila dipendenti la cifra corrisponderebbe al 21%, quasi un quarto del totale. Non sembra, oggettivamente, giustificabile una valutazione di un potenziale esubero di un quarto dei dipendenti pubblici di un intero sistema locale.

La stima appare viziata dall'impostazione su cui si fonda: considerare potenzialmente in esubero tutti i dipendenti delle province non in possesso dei requisiti per rimanere nell'ordinamento e, dunque, destinate ad accorparsi con altre.

Non sembra, tuttavia, corretto far corrispondere ad accorpamenti meramente geografici, come quelli previsti dal dl 188/2012, l'automatico stato di esubero dei dipendenti delle province obbligate all'accorpamento.

Si tratta di valutazioni influenzate dal vizio principale della riforma voluta dal governo: guarda quasi solo agli aspetti dei confini geografici e della costituzione degli organi politici, senza curarsi troppo delle funzioni che vengono gestite dalle province.

È evidente che lo stato di esubero non ha alcuna diretta e immediata conseguenza dall'accorpamento geografico. Attività che per loro natura debbono essere svolte in modo diffuso nel territorio, come i servizi per il lavoro, la manutenzione delle strade e degli edifici scolastici, la vigilanza, l'ambiente, la formazione, non sono intaccate dall'accorpamento, perché, salvo razionalizzazioni possibili, restano aggregate al territorio.

In effetti, solo una volta completato il processo di accorpamento, le province «nuove» potranno condurre una seria ricognizione dei fabbisogni, ai sensi dell'articolo 33 del dlgs 165/2001 e sulla base di questa verificare se vi siano o meno esuberi. Si tratta di un processo il cui esito non appare stimabile, e rispetto al quale 12 mila dipendenti sono oggettivamente spropositati, se si considera che nell'intera compagine statale la Funzione pubblica ha stimato meno di 5 mila esuberi.

Il nodo è, semmai, capire quali funzioni e competenze resteranno alle province, perché poi si potrebbe porre un problema di esubero indotto dalla sottrazione di tali funzioni e di trasferimento dei dipendenti verso comuni o regioni.

Personale in staff e dirigenti a contratto. Nell'immediato, invece, e cioè a partire dal 1° gennaio 2013 un gruppo consistente di dipendenti provinciali si troverà oggettivamente in esubero.

È l'intero sistema dei componenti degli «staff» degli organi di governo. La cancellazione delle giunte determinerà certamente l'assenza immediata di attività lavorative nei riguardi di tali staff e l'attivazione delle procedure dell'articolo 33 del dlgs 165/2001.

Molto di tale personale, però, è assunto con contratti flessibili e a tempo determinato. L'articolo 90 del dlgs 267/2000 stabilisce che possono essere costituiti uffici di staff «posti alle dirette dipendenze del sindaco, del presidente della provincia, della giunta o degli assessori». È chiaro che gli uffici di diretta collaborazione della giunta e degli assessori non avranno più alcuna operatività. I dipendenti in staff a tempo determinato, dunque, perderanno a loro volta la giustificazione della loro presenza in servizio, a meno che non possano essere reimpiegati in altre attività. Occorrerà dare anche uno sguardo alla causale di assunzione, ma anch'essi si trovano in condizione di eccedenza potenziale rispetto ai fabbisogni.

L'articolo 33 del dlgs 165/2001 è tarato solo per i dipendenti di ruolo. Non si deve, tuttavia, scartare l'ipotesi del licenziamento individuale di stampo privatistico, per chiusura di un'attività specifica.

Analogo problema riguarda i dirigenti a contratto. Quelli assunti in staff (combinando l'articolo 110 e l'articolo 90 del Tuel) vanno incontro alla stessa problematica sorte del personale delle segreterie. Nelle province in cui vi siano i commissari per accompagnare l'accorpamento, vi sarà la conclusione del mandato e dunque la scadenza ex lege degli incarichi.

I ministri Cancellieri e Patroni Griffi presentano il piano di accorpamento delle province

Esuberi al buio nelle province

Da gennaio rischiano dirigenti a contratto e staff delle giunte

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

GOVERNO PIÙ VOLTE BATTUTO

Previsto anche l'aumento di 500 milioni del Fondo sociale per la non autosufficienza e per i malati di Sla

ALIQUOTE IVA

Viene congelato l'aumento dal 10% all'11%, mentre viene confermato l'incremento dal 21% al 22%

Stabilità, legge riscritta la palla passa al Senato

Semaforo verde dalla commissione Bilancio della Camera

ROMA. La maggioranza riscrive completamente la legge di Stabilità rispetto al testo che il governo aveva portato alla Camera: non solo è diversa la parte fiscale, così come era emerso nei giorni scorsi, ma è stata messa mano anche all'altro capitolo qualificante, quello della produttività: da questo la maggioranza ha tolto 250 milioni dei 1.200 stanziati, e li ha destinati alle zone alluvionate. Il tutto nella seduta notturna della commissione Bilancio della Camera durante la quale il governo è stato ripetutamente battuto. Restano alcuni nodi che verranno affrontati non tanto in aula a Montecitorio quanto nel passaggio in Senato.

In una maratona notturna, tra mercoledì e giovedì, conclusasi alle 5, la commissione Bilancio ha approvato legge di Stabilità e legge di Bilancio. È passato naturalmente l'emendamento dei relatori, Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd) che ha riscritto la parte fiscale: la maggioranza ha deciso dunque, diversamente dall'esecutivo, di congelare l'aumento dell'aliquota Iva del 10%, mentre quella del 21 salirà al 22%. Cancellato pure l'abbassamento delle due aliquote Irpef più basse che, assieme ai tagli a detrazioni e deduzioni, avrebbe danneggiato le famiglie. Il nuovo testo invece aumenta proprio le detrazioni per i figli a carico dal 2013, mentre dal 2014 calerà l'Irap per le imprese. Brunetta sottolinea che la riscrittura è avvenuta «nel rigore», a saldi invariati, modificando «un testo piatto e banale» che non aiutava l'economia reale ed anzi «metteva le dita negli occhi» delle famiglie. Baretta evidenzia l'aspetto «sociale» della nuova versione» che prevede anche l'aumento di 500 milioni del Fondo sociale per la non autosufficienza e i malati di Sla.

Ma nella seduta decisiva il governo è stato ripetutamente battuto perfino sull'altro capitolo qualificante della manovra: l'assegnazione di 1,2 miliardi alla defiscalizzazione dei contratti di produttività. È la parte della legge a cui Monti tiene molto perchè riguarda lo sviluppo dell'economia. Ebbene la maggioranza ha tolto 250 milioni per destinarli a Regioni e comuni colpiti dalle alluvioni di questi giorni. Uno storno di soldi che il sottosegretario Gianfranco Polillo ribadisce di considerare «un errore». E «sotto» l'esecutivo è andato anche sulla sicurezza, per un emendamento bipartisan che esenta il comparto dal blocco del turn over del pubblico impiego.

Ed è dovuto intervenire lo stesso Mario Monti con una telefonata a Brunetta (ascoltata da tutti in vivavoce) per bloccare un altro emendamento bipartisan che non era coperto, e che cancellava il taglio alle pensioni di guerra previsto dalla legge. Anche qui il governo stava per essere battuto, ma Monti ha chiesto di soprassedere impegnandosi a trovare una soluzione entro il passaggio in Senato. A Palazzo Madama verranno affrontati anche altri nodi come la deroga dal patto di Stabilità interno per i comuni colpiti dal maltempo, la correzione alla riforma delle pensioni nel capitolo sui professori di scuola e la Tobin tax, la cui modifica è stata chiesta anche dal presidente della Consob Giuseppe Vegas. Il passaggio nell'aula della Camera dunque non dovrebbe recare sorprese e al termine della discussione generale, iniziata ieri, il governo dovrebbe porre la fiducia, martedì prossimo.

Giovanni Innamorati

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

CALA L'AGEVOLAZIONE PER IL GASOLIO AGRICOLO

Orario degli insegnanti nessun allungamento

ROMA. Dalle detrazioni per i figli ai fondi per gli alluvionati che però vanno a rosicchiare le risorse per la produttività: sono molte le novità approvate dalla commissione Bilancio della Camera alla legge di Stabilità. Ecco le misure principali.

CAMBIANO DETRAZIONI, PIÙ SOLDI A BEBÈ - L'aumento dello sconto non sarà più di 180 euro per tutti. Sarà di 150 euro per i figli sopra i 3 anni (si arriva a 950 euro) e di 320 euro per i bebè under 3 (arrivando a 1.220 euro). Salgono di 400 euro le detrazioni per i figli disabili.

FONDI PER ALLUVIONATI -Arrivano 250 milioni in favore delle regioni e dei comuni colpiti dall'alluvione. Le coperture arrivano però da un taglio alle risorse stanziate per la produttività.

PRODUTTIVITÀ - Stanziate nuove risorse per incrementarla: 600 milioni nel 2014 e 200 milioni nel 2015. Nel complesso però a questa voce vanno tolte le risorse che servono a coprire le zone alluvionate e così il fondo passa da 1.200 milioni a 950 milioni per il 2013.

SICUREZZA - Sale, nel primo anno e secondo anno, dal 20 al 50% il tetto per il blocco del turn over nel comparto. Le risorse arrivano da risparmi interni e da un Fondo ad hoc da 10 milioni l'anno. Ma nuove risorse sono attese in Senato.

PENSIONI GUERRA, NODO REVERSIBILITÀ -Salva l'esenzione Irpef ma non per gli assegni di reversibilità. Un tema però sul quale c'è l'impegno di Monti in vista del Senato.

IRAP - Aumentano dal 2014 le deduzioni forfettarie per le assunzione a tempo indeterminato e per quelle dei giovani. Nonostante abbia e polemiche di artigiani e commercianti rimane l'esenzione Irap per i micro imprenditori.

IVA -L'aliquota intermedia dell'Iva rimarrà invariata al 10%, mentre quella del 21% salirà al 22%.

IMMOBILI ESTERO -Slitta l'imposta sugli immobili e le attività finanziarie detenute all'estero.

COOP SOCIALI -L'aumento dell'Iva per le cooperative sociali dal 4% al 10% slitta dal 2013 al 2014.

ESODATI -I nove miliardi già stanziati verranno usati tutti per garantire questa categoria di lavoratori. Se non bastassero, oltre i 100 milioni di euro previsti dalla legge di Stabilità, scatterà la deindicizzazione alle pensioni oltre i 3mila euro lordi e dei vitalizi. Vale come tutela per oltre 10.000 persone. Resta il nodo degli esodati nella scuola.

SCUOLA -I fondi, pari a 223 milioni di euro nel 2013, già stanziati dalla Legge finanziaria per le scuole non statali non saranno calcolati nel patto di stabilità interno.

FONDO CALO TASSE -Si parte con il 2103. Ne fanno parte anche le cosiddette tax expenditures. Un contributo arriverà dal calo degli spread, anche se la valutazione è rinviata al Def.

FONDO GIAVAZZI -Le risorse che arriveranno dalla razionalizzazione dei trasferimenti alle imprese sono destinate alla ricerca e al cuneo fiscale.

TFR -Torna la clausola di salvaguardia per il trattamento di fine rapporto.

ORARIO PROFESSORI, STOP A 24 ORE -Niente allungamento dell'orario dei professori, restano le 18 ore settimanali.

FONDO SOCIALE -Ok all'ex Fondo Letta da 900 milioni (nel 2013) ora destinati in gran parte al sociale. 200 milioni vanno alle non autosufficienze (tra cui Sla). Nelle voci finanziate c'è un po' di tutto, dalle borse di studio allo sport.

COOPERAZIONE -I fondi non spesi per il 2012 verranno recuperati e destinati al 2013.

PATRONATI -Confermato il taglio ai patronati per 30 milioni di euro ma solo per il 2013. In arrivo anche una riforma.

TERREMOTI, DAL BELICE ALL'AQUILA -10 milioni per i territori colpiti dal sisma del Belice del 1968 ma anche 35 milioni per l'Aquila.

SALTA LA STRETTA SU IMMOBILI ENTI PREVIDENZA -Gli enti previdenziali potranno acquistare immobili e stipulare affitti.

SPESE ARREDI, DIETA P.A. MENO RIGIDA -Si allenta la stretta sulle spese per acquisto di mobili e arredi della pubblica amministrazione e delle autorità indipendenti.

LSU -Un milione per stabilizzare i lavoratori socialmente utili nei comuni con meno di 50mila abitanti.

COMUNI E TASSE -I Comuni possono continuare a trattenere i tributi statali.

PIÙ FONDI ESULI ISTRIA, MENO A SLOVENIA -Sì ai fondi per gli esuli di Istria, Fiume e Dalmazia ma meno risorse per l'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione.

TASSA GIOCHI -Tassa 500 euro per le gru acchiappa-peluche.

GIUSTIZIA -Cancellata la possibilità di destinare a incentivi per i magistrati una quota delle risorse per il funzionamento degli uffici giudiziari.

TRASPORTO PUBBLICO -Confermata l'istituzione del fondo per il concorso dello Stato al settore, anche ferroviario.

GASOLIO - Cala l'agevolazione per il gasolio agricolo.

Stabilità, legge riscritta la palla passa al Senato

Orario degli insegnanti nessun allungamento

Passera: per la produttività incentivi oltre 1,6 miliardi

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Nel passaggio alla camera il meccanismo è stato limitato solo agli enti sopra i 20 mila abitanti

Fondo anti-default, figli e figliastri

Fuori il 94% dei comuni. Il rischio è che la Consulta lo bocci

DI ETTORE JORIO*

Il predissesto sta registrando una particolare attenzione da parte dei sindaci, alcuni dei quali molto delusi dalla lettera che si presume definitiva del dl n. 174/2012 (all'esame del senato), soprattutto quelli preposti a gestire comuni medio-piccoli.

Tra questi ultimi sono in tanti a vivere addirittura alle soglie della quasi disperazione, oberati come sono da consistenti saldi debitori, spesso ancora non ufficialmente emersi nella loro reale entità, e impossibilitati a far quadrare i conti economici.

Invero, erano in molti a sperare di poter usufruire del neo-introdotto istituto, considerato da molti una possibile soluzione ai mali delle diseconomie che affliggono il sistema degli enti locali e che hanno prodotto, negli anni, consistenti entità debitorie, celate tra residui attivi inesigibili e/o inesistenti e debiti, comunque, contratti ma non riconosciuti.

È successo che il testo legislativo, così come emendato alla camera dei deputati, ha limitato l'accesso alla procedura di riequilibrio finanziario, introdotto dall'art. 243-bis, così come insediato nel Tuel dall'art. 3, comma 1, lettera r, del decreto legge in corso di conversione, ai comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti.

Con questo, la camera ha escluso non solo i comuni cosiddetti polvere (basti pensare che già quelli inferiori a 1.000 abitanti sono 1.948) ma la gran parte delle amministrazioni municipali, dal momento che i comuni al di sopra dei 20 mila abitanti rappresentano il 6,38% di quelli totali (516 su 8.092).

Di conseguenza, saranno ben 7.576 le amministrazioni comunali, comunque obbligate a rendere alla collettività amministrata le prestazioni essenziali di loro competenza e i servizi afferenti alle loro funzioni fondamentali, che dovranno vedersela con i mezzi e gli strumenti da sempre a disposizione per il loro risanamento, fronteggiando quindi da soli le loro pesanti difficoltà debitorie, cui invece il legislatore ha inteso porre riparo per quanto riguarda i comuni «superiori».

Al di là degli aspetti che certamente saranno analizzati criticamente dai costituzionalisti (considerata la palese discriminazione che il medesimo legislatore ha inteso sancire non tenendo affatto conto della novellata Costituzione che prevede il concorso obbligatorio di tutte le pubbliche amministrazioni al conseguimento dell'equilibrio dei bilanci e della sostenibilità del debito pubblico, secondo le condizioni individuate nel più recente Trattato Ue, meglio noto come Fiscal compact) è da sottolineare la più che evidente irragionevolezza dell'assunto, tanto da palesare una violazione costituzionale riferita agli artt. 3, 5, 81 (commi 1 e 5), 97 (comma 1) e 119 (commi 1 e 6) della Carta.

Se da una parte, infatti, si pretende di approntare misure agevolative nei confronti dell'universo locale, al fine di consentire ai comuni e alle province, non in grado di superare da sé gli squilibri strutturali di bilancio evidenziate, dall'altra si discriminano la gran parte di essi (il 93,62%), come se dal loro consistente insieme istituzionale non derivasse il più che ventilato pericolo di un più generale default del sistema autonomistico locale.

Come dire, anche in questo caso il legislatore parlamentare ha finito per «specializzare» l'intervento riservandolo in favore dei grandi comuni ove sono, rispettivamente, più «rumorose» le pretese dei relativi sindaci e maggiore la visibilità dell'intervento, nonché accattivante lo spazio del consenso elettorale da potere ivi racimolare.

Così non deve essere, vista la previsione costituzionale che impone di garantire, ovunque (inteso come tutto il territorio nazionale) i livelli essenziali delle prestazioni afferenti ai diritti civili e sociali, pena la violazione dell'art. 117, comma 2, lettera m, della Costituzione.

** docente all'Università della Calabria*

ItaliaOggi — ENTI LOCALI E STATO — Martedì 6 Novembre 2012 29

Incerto il destino del salva-enti. Dichiarazione Imu in G.U.

Un fondo per pochi

Anti-dissesto sopra i 20 mila abitanti

DI FRANCESCO CERISANO

Nessuno scudo anti-dissesto per i piccoli comuni. Al fondo rotativo destinato a salvare dal default le amministrazioni a rischio potranno accedere solo una manciata di comuni: quelli sopra i 20.000 abitanti, che secondo gli ultimi dati Istat sono 519, ossia il 6% del totale degli 8.092 municipi italiani. Con un blitz dell'ultimo minuto venerdì scorso in commissione alla camera, i relatori del decreto legge salva-enti locali (dl 174/2012) hanno fatto approvare un emendamento (che fino alla fine sembrava destinato a saltare) che riscrive completamente la disciplina del fondo, trasformandolo da misura emergenziale per tutti i comuni in privilegio per pochi. Il [illegible]chio è che alla fine il para[illegible] possa aprirsi solo a bene[illegible] grandi centri prossimi al [illegible]anziario (Reggio Cala[illegible]i, Foggia, Palermo, non [illegible] che in dissesto c'è già [illegible]

milioni nel 2012, 100 nel 2013 e 200 nel 2014) la fetta che i grandi comuni scialacquoni potranno portarsi a casa per non fallire è stata raddoppiata: da 100 a 200 euro per abitante. La correzione imposta dal parlamento sorprende se si pensa che sono sempre più i piccoli comuni con l'acqua gola, stretti in una situazione finanziaria insostenibile tra tagli lineari della spending review, tagli al fondo di riequilibrio dovuti alla sovrastima del gettito Imu e, da ultimo, rimborsi da pagare ai dipendenti dopo che la Consulta ha dichiarato illegittima la trattenuta sul tfr.

Di sicuro l'emendamento farà discutere e non è escluso che possa essere modificato abbassando la soglia di accesso a 15.000 abitanti. Il decreto, infatti, è ancora un cantiere aperto perché [illegible]te delle modifiche introd[illegible] commissione (dalla p[illegible] per i comuni di svi[illegible] [illegible]italia prima [illegible]

terremotati) non piacciono al governo. Solo stamattina, dopo la riunione del «comitato dei 18», si conoscerà la sorte del provvedimento, sospeso tra l'eventualità di un ritorno in commissione e l'approdo in aula in una versione riveduta e corretta dall'esecutivo e blindata con la fiducia. In entrambi i casi, tuona la Lega, «si tratterebbe di un atto dispotico del governo». Al momento l'ipotesi più probabile sembra quella della fiducia perché alcune novità proprio non vanno giù a Monti. In primis, la norma sui mutui che, oltre creare un danno economico alla Cdp, sostengono i detrattori dell'emendamento Rubinato, ne determinerebbe l'assorbimento entro la galassia della p.a.

Tra le altre modifiche che dovranno passare al vaglio dell'aula vi è anche la proroga a febbraio 2013 del termine per la presentazione della dichiarazione Imu. [illegible]

Il Mef esclude l'ipotesi di una proroga

La Tares debutterà a partire dal 2013

DI SERGIO TROVATO

I comuni devono abbandonare ogni speranza di ottenere un rinvio per l'applicazione della Tares a partire dal prossimo anno. Anche se non verrà emanato il regolamento attuativo. Alla richiesta di differimento dell'istituzione del tributo si oppongono problemi di finanza pubblica, considerato che unitamente alla tassa sui rifiuti i comuni dovranno riscuotere anche la maggiorazione, che serve a tagliare dal 2013 sia il fondo di riequilibrio sia il fondo perequativo, in misura corrispondente al suo gettito standard. È la risposta che ha fornito il sottosegretario **Vieri Ceriani** in un question time alla camera dei deputati il 31 ottobre scorso. Nella risposta si fa rilevare che la Tares rientra «nell'ambito di una manovra di finanza pubblica più vasta e complessa», la cui disciplina prevede la contestuale riduzione dei [illegible]rasferimenti erariali per gli enti [illegible]ali in misura corrispondente [illegible]

A prescindere dal fatto che non sia stato emanato il regolamento attuativo entro il 31 ottobre scorso, poiché l'impianto normativo è costruito in modo da «assicurare comunque l'istituzione e l'operatività del nuovo tributo». Si pone in evidenza nella risposta che non può essere il regolamento governativo a risolvere i problemi dei comuni che ancora oggi non hanno predisposto gli strumenti per l'applicazione del nuovo regime di prelievo, vale a dire: piano finanziario e regolamento comunale. Peraltro, il termine del 31 ottobre 2012 per l'emanazione del regolamento Tares, con il quale devono essere stabiliti i criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti, «ha carattere meramente ordinatorio». Dunque, viene chiusa la porta in faccia alla richiesta di rinvio, perché sussistono validi [illegible]tivi di finanza pubblica. Ai com[illegible] rimane che rimboccarsi[illegible] [illegible]che e darsi da fare per [illegible] piani finanziari e re[illegible]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859

ItaliaOggi

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 33
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il disegno di legge cartelle pazze rischia di arenarsi sui 220 giorni per le verifiche di rito

Ruoli, casse dei comuni a rischio

L'annullamento di diritto costringerà gli enti a pagare

DI VALERIO STROPPA

Il ddl cartelle pazze rischia di mettere in crisi le casse comunali. Il termine di 220 giorni per far scattare l'annullamento di diritto delle cartelle relative a imposte, tributi e contravvenzioni stradali ritenute non dovute dal contribuente potrebbe non essere sufficiente perché gli enti locali completino le verifiche. Con il pericolo di far decadere la pretesa anche laddove magari questa sia fondata in tutto o in parte. È forse anche a causa della resistenza delle amministrazioni locali, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, che il ddl contro le cartelle pazze ha subito una brusca battuta d'arresto in senato. Presso la commissione finanze di palazzo Madama era stata infatti trovata un'intesa bipartisan sul testo, con l'approvazione di alcuni emendamenti che modificavano, tra l'altro, la riscossione dei debiti di modesto importo proprio a favore degli enti impositori (stop delle ganasce per crediti fino a 1.000 euro e non più 2 mila, con obbligo di inviare per posta un sollecito di pagamento e non più due, come previsto ora).

Da lì era arrivata da parte del presidente della commissione, Mario Baldassarri, la richiesta alla presidenza del senato di passare da sede referente a deliberante. In presenza di un accordo verbale con la VI commissione della camera, dove il processo si sarebbe potuto replicare, l'idea era quella di aprire la strada a una rapida approvazione del testo senza passare dalle rispettive aule parlamentari (si veda *ItaliaOggi* del 24 ottobre scorso). Ma qualcosa è andato storto e l'autorizzazione non è arrivata. Il ddl cartelle pazze, di fatto, darebbe valenza normativa alla procedura che gli agenti del gruppo Equitalia già applicano internamente per effetto della cosiddetta direttiva «antiburocrazia» (cioè la n. 10 del 6 maggio 2010). Il contribuente che presenta al soggetto che gestisce la riscossione l'accertamento esecutivo o la cartella viziata da illegittimità (perché scaduta, prescritta, sospesa, oggetto di sgravio o di sentenza pro-contribuente, oppure già pagata) si vede sospendere la procedura di incasso forzoso, in attesa di approfondimenti. Senza che tuttavia sia fissato un tempo massimo. La risposta dell'ente creditore (Agenzia fiscale, Inps, comune ecc.) può avvenire anche dopo diversi mesi. Con l'approvazione del ddl, invece, di mesi ce ne sarebbero sette, durante i quali effettuare tutti gli step richiesti dalla norma (autodichiarazione del contribuente all'agente, comunicazione dell'agente all'ente creditore, risposta di quest'ultimo e comunicazione dell'esito dall'agente al contribuente): oltre tale termine, la cartella impugnata sarebbe cancellata ex lege e la società di riscossione discaricata in automatico del relativo ruolo. Un rischio che, in tempi di tagli finanziari agli enti locali sempre più marcati, forse i comuni non possono correre.

Delega fiscale. Tempi stretti pure per l'approvazione del ddl recante la delega fiscale. E il governo invita a fare presto. Con la seduta serale di mercoledì la commissione finanze del senato ha concluso l'illustrazione degli emendamenti, che saranno votati nel corso della prossima settimana. Il sottosegretario all'economia Vieri Ceriani ha però ribadito «la stringente necessità di definire un calendario dei lavori che consenta la conclusione dell'esame in sede referente non oltre la giornata di mercoledì prossimo e in ogni caso prima del formale inizio della sessione di bilancio in senato». L'aula, infatti, sarà alle prese tra l'altro con la legge di stabilità, con il decreto crescita-bis e con la legge elettorale. Tempi lunghi nel via libera alla delega fiscale potrebbero compromettere la possibilità per il governo di predisporre i decreti delegati entro la fine della legislatura. Senza un rapido ok della commissione, quindi, «salva la concessione di una deroga da parte della conferenza dei presidenti dei gruppi si correrebbe il rischio di un'eccessiva dilatazione dei tempi dell'esame parlamentare della delega», conferma Ceriani, «tanto da renderne problematica l'approvazione in tempi adeguati per l'emanazione dei decreti legislativi». Pur avendo cancellato la seduta di ieri della commissione finanze, relatori e governo hanno proseguito nel pomeriggio il lavoro informale per concordare i pareri sugli emendamenti. Il tema più delicato continua ad essere quello dell'accorpamento delle agenzie fiscali, soprattutto in vista dell'imponente riforma del catasto prevista dalla stessa delega. Diverse nella misura le proposte avanzate dai senatori della VI commissione, ma tutte orientate verso la concessione di un intervallo temporale più ampio per procedere alle incorporazioni. Tra le altre novità ipotizzate, la riduzione da nove a sei mesi per l'esercizio della delega, la previsione che dall'attuazione non dovrà derivare un aggravio per i contribuenti e la messa a regime del meccanismo di sussidiarietà del 5 per mille (finora prorogato di anno in anno).

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 41
Foglio 1

www.ecostampa.it

INUTILIZZABILI 57 MILIONI DESTINATI AGLI ENTI CONFINANTI CON LE REGIONI AUTONOME

Il Patto blocca i fondi alle aree svantaggiate del Nord

Il Patto di stabilità interno rischia di bloccare l'utilizzo dei fondi statali (oltre 57 milioni di euro in totale) destinati ai comuni confinanti con le regioni a statuto speciale.

Oltre al danno, la beffa, è il caso di dire.

Il danno nasce dalla geografia, oltre che dalla storia, che hanno collocato i municipi in questione, perlopiù montani, a ridosso del confine con una regione speciale. Tale vicinanza ha reso evidenti le forti sperequazioni finanziarie rispetto ai comuni contermini beneficiati dall'autonomia differenziata, esacerbando gli effetti derivanti da una condizione di marginalità strutturale. Negli anni passati, diverse amministrazioni hanno addirittura avviato l'iter per cambiare regione, ma senza riuscire a completarlo, malgrado la schiacciante maggioranza di consensi espressi dalle rispettive popolazioni nei referendum svolti a livello locale.

Per metterci una pezza, nel 1997 il governo Prodi istituì un apposito fondo destinato a finanziare, su domanda dei predetti comuni, specifici progetti finalizzati allo sviluppo economico e sociale. Con un dpcm del 13/10/2011 sono stati individuati 99 comuni potenziali beneficiari, suddivisi in tre macroaree confinanti, rispettivamente, con Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. Infine, lo scorso settembre, è stata approvata la graduatoria dei progetti finanziabili e sono state ripartite le risorse, che complessivamente ammontano a 57,7 milioni di euro.

A questo punto arriva la beffa. Dopo appena una settimana dalla pubblicazione delle graduatorie, lo stato ha

trasferito ai comuni la cifra assegnata. Difficilmente, però, i progetti potranno essere conclusi entro la fine dell'esercizio finanziario in corso. Le somme che non verranno pagate entro il 31 dicembre finiranno, quindi, nell'avanzo di amministrazione, per essere reimpostate nei prossimi anni. E qui arrivano i guai, perché l'avanzo non è considerato un'entrata valida ai fini del Patto, con la conseguenza che le future spese rischiano di compromettere il rispetto del saldo obiettivo. Il problema è accentuato dal fatto che, dal prossimo 1° gennaio, il Patto si applicherà a tutti i comuni con più di 1.000 abitanti. Se la soglia fosse rimasta a 5 mila abitanti (come accaduto finora), la questione avrebbe riguardato solo 10 comuni, mentre invece adesso interessa anche i 58 enti con popolazione compresa fra 1.000 e 5 mila abitanti (nessun problema, invece, per i restanti 31 municipi, tutti sotto i 1.000 e quindi al momenti fuori Patto).

Per uscire dall'impasse, alcuni enti stanno pensando di investire temporaneamente la liquidità in titoli di stato con scadenza nei primi mesi del 2013. Ma il rischio è che simili operazioni vengano considerate dalla Corte dei conti come tentativi di elusione del Patto.

È quindi necessario un intervento da parte del governo: in mancanza, gran parte delle risorse rimarrà inutilizzata. A guadagnarci, paradossalmente, sarebbe lo stato (grazie alla tesoreria unica). Per i comuni, invece, al danno si aggiungerebbe la beffa.

ItaliaOggi
Enti locali
& federalismo
Taglia-debito, la Cdp di traverso
Rifiutate le richieste di estinzione parziale dei mutui
Il Patto blocca i fondi alle aree svantaggiate del Nord

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 41
Foglio 1

www.ecostampa.it

Ai municipi viene chiesto di estinguere totalmente i prestiti. Gli enti devono decidere entro il 30/11

Taglia-debito, la Cdp di traverso

Rifiutate le richieste di estinzione parziale dei mutui

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Rischia di rivelarsi un buco nell'acqua l'operazione di abbattimento del debito a cui i comuni sopra i 5 mila abitanti sono chiamati dal decreto sui costi della politica (dl 174/2012) che ha sterilizzato i tagli ai sindaci (pari 500 milioni per il 2012) a condizione che impegnino le relative somme per ridurre o estinguere i mutui.

A mettersi di traverso è la Cassa depositi e prestiti che a giudicare dalle prime risposte fornite alle richieste di chiarimento dei comuni sembra non voler accettare riduzioni parziali, ma chiede ai municipi di azzerare del tutto la propria esposizione debitoria. Un'impresa divenuta ancora più improba per i comuni dopo che il governo ha cassato il tentativo del parlamento di azzerare le penali per l'estinzione anticipata. Penali che dunque si dovranno continuare a pagare all'istituto presieduto da Franco Bassanini e andranno scomputate dal totale delle risorse messe a disposizione di ciascun comune (per il dettaglio degli importi si veda *ItaliaOggi* del 31/10/2012). Per di più, il tempo per decidere è molto poco. Per i debiti da estinguere con la Cdp la pratica andrà istruita entro il 30 novembre, ossia entro il termine fissato per l'assestamento di bilancio.

Il meccanismo

L'art. 8, comma 3, del dl 174/2012 ha previsto che, per l'anno 2012, ai comuni assoggettati (sempre nel 2012) alle regole del Patto non si applica la riduzione di cui all'art. 16, comma 6, del dl 95/2012 (cosiddetta spending review), a condizione che essi utilizzino un importo corrispondente a quello del taglio «teorico» di loro pertinenza (quale definito dal decreto del ministero dell'interno del 25 ottobre scorso) per ridurre il proprio debito.

Un primo aspetto da evidenziare riguarda la platea degli enti interessati, da cui sono esclusi non solo i comuni con meno di 5 mila abitanti, ma anche quelli con popolazione superiore (quindi teoricamente soggetti al Patto) ma da esso temporaneamente esonerati in quanto commissariati per infiltrazioni mafiose (art. 143 del Tuel). Per tali comuni, quindi, il taglio non può essere in alcun modo evitato.

Un secondo interrogativo riguarda la possibilità di procedere, oltre alla chiusura di passività, anche alla loro estinzione parziale.

Dopo le modifiche introdotte alla camera, la risposta dovrebbe essere positiva, poiché la norma fa ora riferimento esplicito sia alla estinzione che alla riduzione anticipata del debito. Nella pratica, però la situazione è più complessa, specialmente per i mutui con la Cassa depositi e prestiti.

L'istituto di via Goito, infatti, ha già fatto sapere che al momento l'estinzione anticipata parziale non è consentita, mentre rimangono possibili le riduzioni a seguito di un minore fabbisogno dell'ente mutuatario (per esempio in conseguenza di ribassi d'asta, della sopravvenuta disponibilità di fondi propri o dell'attivazione di altre forme di finanziamento).

In pratica, restano valide le indicazioni fornite in una circolare della Cassa depositi del 1998 (la n. 1227). Per i debiti versi istituti privati, invece, occorre fare riferimento ai singoli contratti in essere.

Il problema sulle penali

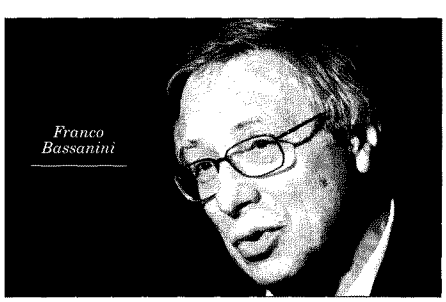
Non ancora del tutto chiaro, infine, risulta il trattamento delle penali, specialmente ai fini del Patto.

La formulazione uscita da Montecitorio consente di includere il relativo importo nella quota di decurtazione «teorica», che per evitare il recupero del taglio nel 2013 andrà rendicontato al Viminale entro il prossimo 31 marzo.

Quindi, se per un comune la riduzione vale, per esempio, 100 mila euro, tale cifra può includere anche l'importo delle penali.

Il problema si pone ai fini del Patto. La norma, infatti, dispone testualmente che «gli importi delle riduzioni da imputare a ciascun comune non sono validi ai fini del Patto di stabilità interno». Ciò vale certamente sul lato delle entrate, per cui ai fini del saldo di Patto occorrerà contabilizzare un minore accertamento sul titolo I. Sul lato delle spese, nessun problema si pone per le somme pagate per il rimborso (totale o parziale) delle quote capitali, che vanno allocate al titolo III e quindi non incidono sul Patto. Sarebbe, invece, opportuno che il Mef precisasse che anche le spese per le penali, che vanno inserite nel titolo I e quindi di norma rilevano ai fini Patto (cfr Corte dei conti Lombardia, parere 317/2011) possono essere portate in detrazione.

Tali aspetti vanno chiariti immediatamente, anche perché il tempo a disposizione dei comuni è pochissimo. Per i debiti verso la Cdp, la pratica (inclusa la deliberazione consiliare) va istruita entro il 30 novembre, ma è chiaro che la sede naturale per l'operazione è l'assestamento di bilancio, che va chiuso entro il medesimo termine (insieme alla verifica degli equilibri di bilancio, per gli enti che non l'hanno ancora effettuata).



Franco Bassanini

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
FUNZIONE PUBBLICA CGIL
Data 16-11-2012
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il commento

Quei sindaci stritolati tra procurato allarme e omessa sicurezza

MATTEO MION

L'Italia è una repubblica troppo spesso commissariata dalla magistratura. I giudici, a ragione o a torto, fanno cadere governi, determinano i campionati di calcio, sgombrano le direzioni dei quotidiani e impongono in quattro e quattr'otto la chiusura di fabbriche come l'Ilva. Pochi sono i settori della vita collettiva, dove non arriva lo zampino in toga. La sentenza di L'Aquila è un precedente fatidico e le indagini per il disastro che colpì Genova e le Cinque terre il naturale prosieguo. Qualsiasi evento atmosferico turbi la quiete pubblica, i nostri procuratori calano in pompa magna a sequestrare tabulati di previsioni del tempo, terremoti e di qualsivoglia calamità naturale. Neppure le compagnie assicurative assicurano i rischi derivanti da tali fenomeni, stante l'eccessiva alea dovuta all'indeterminatezza di ciò che può accadere. La magistratura invece è onnipotente e arriva a sfidare intemperie e ridicolo.

Così i sindaci e con loro i tecnici competenti sono stretti in una morsa diabolica: da un lato, il rischio di rispondere del reato di procurato allarme per aver fatto affidamento su previsioni erroneamente nefaste, dall'altro quello di finire alla sbarra per responsabilità oggettiva di un reato (es. omicidio colposo a L'Aquila) per aver omesso misure di sicurezza preventive. Il fondamento giuridico di tale assunto è il fatto che omettere una condotta, solo ipoteticamente dovuta, equivale a cagionare il reato. Come se Sallusti rispondesse del reato di Farina non per quello che il suo collaboratore ha scritto (che già è cosa sufficientemente ridicola), ma per il solo fatto di averlo assunto senza prevedere l'ipotesi che potesse in futuro scrivere scelleratezze. Ora è vero che la politica e tutto ciò che è pubblica amministrazione non godono di un momento storico di compiacenza, ma pensare di mandare a processo chiunque in buona fede non preveda terremoti o alluvioni è penoso quanto condannare le forze dell'Ordine che servono lo Stato.

La discrezionalità della magistratura è eccessiva: non può essere il libero arbitrio di una toga in assenza di regole certe a determinare quale condotta un sindaco avrebbe dovuto tenere. O si legiferano almeno dei protocolli operativi oppure avremo un futuro con sindaci e uomini della protezione civile imputabili penalmente per responsabilità oggettive alquanto opinabili. Chi decide? L'umore della toga di turno: alleluia. Il risultato è che, a ogni sentore di maltempo, i primi cittadini iniziano a chiudere scuole e strade, deprimendo ulteriormente un'economia già al collasso. Difficile dare loro torto: è meglio finire alla sbarra per procurato allarme, un eccesso di zelo cui conseguono sanzioni limitate, che per omesso controllo e responsabilità oggettiva nel reato principale. Bloccare la vita cittadina ogni volta che Bernacca chiama temporali è italiota e patetico. È il sequestro e il commissariamento del potere discrezionale di un sindaco, attribuitogli dal consenso dei suoi cittadini, da parte di chi ha vinto un concorso ed è chiamato ad applicare il diritto vigente senza inventare strafalcioni come quello aquilano. Siccome pensare male non è reato e ho contezza della strenuità dell'olio di gomito dei magistrati, in una battuta, mi viene da pensare che traggano giovamento dalla chiusura degli uffici pubblici: non vanno a lavorare…

La mostruosità dell'asilo sessualmente corretto

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

Debiti della Pa. La direttiva europea scatterà dal primo gennaio 2013

Tajani: lavori pubblici inclusi nel decreto sui pagamenti

Marzio Bartoloni

«Nessuna eccezione: il decreto che ha appena recepito la direttiva europea sui tempi di pagamento deve valere per tutti i settori, compresi i lavori pubblici e l'edilizia». Il vicepresidente della Commissione Ue e responsabile dell'Industria, Antonio Tajani, prova a fare chiarezza una volta per tutte sulle nuove regole che scatteranno dal prossimo 1 gennaio e che in particolare vincolano la pubblica amministrazione a pagare i propri fornitori entro 30 giorni o al massimo 60 in alcuni casi specifici. Le parole di Tajani – presente ieri a Roma all'incontro «Restart the system. Ripensiamo lo sviluppo», promosso da Methos in collaborazione con Archi's Comunicazione e Studio Valla – confermano quanto lo stesso vicepresidente Ue ha scritto in una lettera inviata mercoledì scorso al presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Proprio l'Ance era primo firmatario di un «position paper» firmato anche dalle altre associazioni imprenditoriali delle costruzioni che sollecitava un chiarimento del Governo italiano e della commissione sull'inclusione dei lavori pubblici nell'ambito di applicazione del Dlgs 191/2012 (pubblicato ieri in Gazzetta) che recepisce la direttiva 2011/7.

A provare a sgomberare il campo dai dubbi è stato anche il viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Mario Ciaccia, che ieri ha voluto «tranquillizzare» il mondo delle costruzioni: «Io credo che la direttiva europea che impone alla pubblica amministrazione di pagare in tempi brevi e certi coloro che hanno fatto prestazioni di lavoro, riguarda tutti i settori». Una dichiarazione, questa, apprezzata dall'Ance: «È il segnale che volevamo sentire», ha affermato Buzzetti che ha avvertito di voler continuare a vigilare nei «prossimi giorni» affinché «non ci sia nessun dubbio sull'applicazione del decreto anche al nostro settore».

A preoccupare i costruttori è soprattutto il fatto che il testo del decreto non si riferisca esplicitamente ai lavori pubblici. Un mancato richiamo che però non significa l'esclusione dalle nuove regole: così almeno spiegano i tecnici del ministero degli Affari europei, guidato da Enzo Moavero, che ha coordinato il lavoro di messa a punto del testo. Ma, vista la delicatezza della materia, nei prossimi giorni potrebbe arrivare un chiarimento ufficiale del ministero dello Sviluppo economico attraverso una circolare.

Quella dei ritardi nei pagamenti del resto è da sempre un'emergenza, soprattutto in questa fase in cui le imprese sono a corto di liquidità. In particolare, a essere penalizzate sono le piccole aziende, costrette ad aspettare in media circa 180-190 giorni per essere pagate (anche la Grecia fa meglio: 174 giorni), con punte record al Sud dove si superano anche i 1.500 giorni. Da qui l'attesa per i nuovi paletti europei che, come detto, fissano a 30 giorni il termine ordinario che la Pa deve rispettare per pagare. Anche se ci saranno delle deroghe: in particolare per asl, ospedali e imprese pubbliche che possono portare a 60 giorni il termine massimo. Ma anche tutte le altre Pa potranno accedere a questa proroga nel caso "eccezionale" in cui sia giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure dalle «circostanze esistenti al momento della sua conclusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRIVA UNA CIRCOLARE

Il chiarimento è allo studio dello Sviluppo economico
Il ritardo nel saldare le fatture penalizza soprattutto le piccole aziende

LE NOVITÀ

Pagamenti entro 30 giorni

Dal 1° gennaio 2013 la Pa dovrà pagare i fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore o, quando non è certa la data di arrivo della fattura, dalla consegna della merce o dalla data di prestazione dei servizi

Le deroghe

Sono previste deroghe a 2 mesi per le imprese pubbliche e per gli enti (Asl e ospedali) che forniscono assistenza sanitaria. Proroga possibile anche per le altre Pa ma solo se giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto»

Agenda per la crescita
Credito d'imposta più ampio
Tajani: lavori pubblici inclusi nel decreto sui pagamenti
Wifree

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il caso La regola dei 66 anni di età con 10 di mandato non si può applicare agli enti che formalmente hanno già abolito l'assegno

La beffa dei vitalizi regionali Resistono alla legge anti-Fiorito

Una norma prevede il taglio, ma non vale per chi ha già deciso

di SERGIO RIZZO

ROMA — Mai più vitalizi regionali a cinquant'anni, era la promessa. Anche i governatori si erano dichiarati d'accordo. Malgrado il clima apertamente ostile che si respirava in Parlamento, dove il Partito delle Regioni era pronto alla battaglia, come ha dimostrato l'accoglienza glaciale riservata al decreto legge per tagliare finalmente sprechi e abusi locali con una clamorosa bocciatura della commissione bicamerale per gli affari regionali. Dove il relatore Luciano Pizzetti, democratico e bersaniano, ex consigliere regionale della Lombardia, ha contestato duramente il via libera dato dai governatori, che a suo parere «non appaiono in grado di salvaguardare le proprie prerogative costituzionalmente riconosciute». Traduzione: vanno salvati da loro stessi. Messaggio inequivocabile per i 280 (tanti ne ha contati Carmine Gazzanni sul sito Infiltrato.it) suoi colleghi di Camera e Senato che come lui sono ex consiglieri regionali. E per spiegare come mai la norma voluta da Monti per impedire inaccettabili privilegi pensionistici si sia magicamente dissolta alla Camera non si può che partire da qua.

«Stop alle pensioni prima dei 66 anni, come invece sarebbe toccato a Er Batman», annunciava l'Ansa il 4 ottobre scorso, dando notizia del provvedimento. Il giro di vite, in effetti, si presentava pesante. Nessun ex consigliere regionale avrebbe avuto diritto alla pensione senza aver fatto almeno dieci anni di mandato né prima di aver compiuto 66 anni. Pareva studiata apposta per impedire che personaggi come l'ex capogruppo del Pdl nel consiglio regionale del Lazio, Franco Fiorito, alias «Er Batman» di Anagni, 41 anni di età, accusato di essersi appropriato dei fondi pubblici generosamente assegnati al suo partito, potessero riscuotere il vitalizio dopo nemmeno tre anni di incarico e già al compimento dei cinquant'anni. Soprattutto, però, questa norma avrebbe avuto il vantaggio di mettere ordine in una giungla indescrivibile. Ogni Regione ha infatti sempre avuto norme previdenziali proprie, differenti dalla Regione accanto.

Appena però il decreto legge del governo di Mario Monti è arrivato in Parlamento con questa tagliola, ecco le bordate. Da tutte le parti. Chi ostinatamente proponeva di dimezzare il numero degli anni di mandato sufficienti a godere della pensione regionale, portandolo da dieci a cinque. Chi esortava ad abbassare l'età, da 66 a 60 anni. Chi chiedeva di prevedere il riversamento dei contributi previdenziali al consigliere regionale nel caso di impossibilità a godere della pensione. Chi, non contento, non cessava di invocare la soluzione più radicale di tutte: il colpo di spugna.

E alla fine l'ha spuntata, anche se in un modo davvero singolare, come si capisce rileggendo le modifiche scaturite dall'intervento sul testo originario dei due relatori: Chiara Moroni, parlamentare del Fli, e Pierangelo Ferrari deputato del Partito democratico nonché ex consigliere regionale della Lombardia. E' stato sufficiente inserire alla fine della lettera "m" dell'articolo 2, quello che stabilisce i limiti minimi dei 66 anni di età e dei 10 anni di mandato, questa frase: «Le disposizioni di cui alla presente lettera non si applicano alle Regioni che abbiano abolito i vitalizi».

Siccome tutte le Regioni hanno già abolito i vitalizi, ecco che la regola del 66+10 non si può applicare a nessuna.

Direte: ma è logico. Che senso ha mettere un tetto alle pensioni quando le pensioni non ci sono più? Perfetto. Ma se le pensioni non ci sono più, che senso ha precisare in una legge che non si applica il tetto?

Ricapitoliamo. Tutte le Regioni hanno già abolito i vitalizi, come si è detto, in linea di principio. Ma non tutte hanno fatto come l'Emilia-Romagna, che li ha cancellati e basta. La legge prevede infatti che i vitalizi possano essere sostituiti, dalle Regioni che intendono farlo, con trattamenti pensionistici alternativi basati sul sistema contributivo. Una di queste è appunto la Regione Lazio, che ha demandato a un futuro provvedimento (se ne occuperà il prossimo consiglio) il passaggio dal vitalizio alla pensione per i suoi consiglieri. E qui sta evidentemente la furbizia di quella frase che esclude dall'applicazione della tagliola del 66+10 chi ha già abolito i vitalizi, cioè tutti. Perché questo consentirà alle Regioni che li vorranno sostituire con pensioni contributive, di aggirare le regole più rigide che avrebbe voluto introdurre Monti, consentendo la corresponsione dell'assegno contributivo magari già a sessant'anni, o forse ancora prima, e con soli cinque anni di mandato anziché dieci. Saranno tutte libere di farlo.

Non bastasse, anche i consiglieri ora in scadenza potranno così andare in pensione prima di 66 anni d'età e con neanche 10 di mandato. Perché quel colpo di spugna tanto originale quanto provvidenziale ha vanificato pure la norma, contenuta nel provvedimento, con cui viene esteso sulla carta il tetto del 66+10 agli attuali consiglieri che avrebbero già maturato il diritto al vecchio vitalizio e si stanno apprestando a lasciare l'incarico. Di chi parliamo? Di quelli della Regione Lazio, per esempio: i quali, grazie al vecchio sistema abolito ma ancora in vigore per gli attuali eletti, possono pensionarsi a cinquant'anni. Proprio coloro che sembravano il bersaglio della legge, a cominciare da Batman. Geniale, no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 15
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Franco Fiorito, «Er Batman»

La scheda

Un decreto legge presentato dal governo aveva previsto che nessun ex consigliere regionale avrebbe avuto diritto alla pensione senza aver fatto almeno dieci anni di mandato e prima di aver compiuto 66 anni. Nel testo definitivo è spuntato un articolo che recita: «Le disposizioni di cui alla presente lettera non si applicano alle Regioni che abbiano abolito i vitalizi». Praticamente tutte. In realtà questa norma ha reso nullo il provvedimento del governo poiché le Regioni hanno comunque la facoltà di sostituire i vitalizi con trattamenti pensionistici alternativi basati sul sistema contributivo

280

gli ex consiglieri regionali in Parlamento

L'età

I consiglieri degli enti potranno ricevere l'assegno prima del compimento dei 66 anni

La beffa dei vitalizi regionali
Resistono alla legge anti-Fiorito

CANADIENS

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 30/31
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Ecco le nuove detrazioni Per un figlio sotto i 3 anni fino a 1000 euro di risparmio

Comuni, scuole private fuori dal Patto di stabilità

VALENTINA CONTE
LUISA GRION

ROMA — Meno tasse per chi ha tanti figli e per le aziende che assumeranno dipendenti a tempo indeterminato, meglio se giovani o donne, ancora meglio se al Sud. È il nuovo fisco previsto dalla legge di Stabilità così come l'ha modificato - rispetto alla versione originaria del governo - la Commissione Bilancio. Il nuovo testo, profondamente riveduto, è ora all'esame della Camera che, dopo tre voti di fiducia previsti per martedì, lo consegnerà al Senato. Le ultime novità riguardano l'istituzione di un Fondo per le zone alluvionate e una "garanzia" sugli investimenti per le scuole private, ma sono le detrazioni sui figli a carico a dare il segno del cambiamento.

NEONATI E BIMBI

Migliorate, all'ultimo minuto, le detrazioni a favore di neonati e bimbi fino a tre anni: dai 900 euro attuali si passa ai 1.220 euro (mercoledì erano 1.080). A scapito del bonus per i figli sopra i tre anni: da 800 a 950 euro, ma 30 euro meno di due giorni fa. Per un bebè, si risparmia attorno ai mille euro per redditi da 10 a 20 mila euro, circa 800-900 euro per redditi fino a 30 mila. Arriva poi una sorpresa per i figli con handicap. Lo sconto, oggi pari a 220 euro, sale di 400 euro, senza distinzioni di età. Con le detrazioni così rimodulate, viene riscritto tutto l'impianto del ddl: spariscono tetto e franchigia e la loro retroattività, così come le prime due aliquote Irpef restano invariate (non scendono di un punto), ma dal primo luglio 2013 aumenta l'aliquota Iva, dal 21 al 22%, ferma quella al 10%.

ESODATI

Confermata la creazione di un fondo *ad hoc* per i lavoratori senza reddito. Le risorse nuove, 800 milioni, si aggiungono ai 9 miliardi già stanziati (fino al 2020). E i salvaguardati avanzano di 10.130 unità, arrivando a 130.130. Qualora il fondo si rivelasse in futuro insufficiente per i nuovi casi, scatterà la clausola di salvaguardia e il blocco dell'adeguamento delle pensioni sopra i 3 mila euro lordi mensili e dei vitalizi di politici regionali e nazionali. Nei tutelati, però, non rientrano i licenziati di aziende fallite.

IRAP

I vantaggi per le aziende si vedranno dal 2014, quando entreranno in vigore le nuove deduzioni forfettarie Irap. Per i lavoratori a tempo indeterminato passeranno da 4.600 a 7.500 euro; per donne e under 35 saliranno da 10.600 a 13.500 euro. Nel Sud gli sconti arriveranno ad un massimo di 15.000 euro. Resta il fondo di 540 milioni destinato (nel 2014 e 2015) a garantire l'esenzione dall'imposta per le microimprese, ma la norma potrebbe essere modificata.

FONDO ALLUVIONI

Regioni e Comuni colpiti dalle alluvioni potranno accedere ad un Fondo finanziato con 250 milioni. Per coprirlo sono state tagliate le risorse destinate alla produttività: per il 2013 passeranno dai 1.200 ai 950 milioni (1,75 miliardi in totale nel triennio). Il sottosegretario all'Economia Polillo considera la riduzione «un errore».

SICUREZZA

La Commissione Bilancio ha alleggerito la *spending review* a carico del settore sicurezza: il tetto al blocco del turn over, nei prossimi due anni, non riguarderà il 20, ma il 50 per cento degli agenti. Misura finanziata con risparmi interni e con un Fondo da 10 milioni l'anno.

SCUOLE

Gli insegnanti non vedranno aumentare il loro orario a parità di stipendio, come ipotizzato in passato, diminuiranno distacchi e permessi sindacali. Ma la Commissione, in nottata, ha fatto un regalo alle scuole private: i 223 milioni di risorse già stanziate a loro favore non entreranno nel Patto di Stabilità degli enti locali, saranno quindi soldi intoccabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli più leggeri per il comparto della sicurezza, altri 800 milioni per gli esodati

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 30/31
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Contribuente con 2 figli a carico di cui 1 minore di tre anni

Reddito 25.000 euro

	Regime attuale (in euro)	Regime futuro (in euro)	Vantaggio (in euro)
Detrazione teorica	800 per il 1° figlio 900 per il 2° figlio	950 per il 1° figlio 1.220 per il 2° figlio	
Detrazione effettiva	1.313,59	1.676,82	+363,23

Contribuente con 1 figlio a carico portatore di handicap, sotto i tre anni

Reddito 20.000 euro

	Regime attuale (in euro)	Regime futuro (in euro)	Vantaggio (in euro)
Detrazione teorica	900 220 sconto handicap	1.220 620 sconto handicap	
Detrazione effettiva	884,21	1.452,63	+568,42

Coniugi con 3 figli a carico maggiori di tre anni

Reddito 25.000+30.000 euro

	Regime attuale (in euro)	Regime futuro (in euro)	Vantaggio (in euro)
Detrazione teorica	1° coniuge 1.200 2° coniuge 1.200	1° coniuge 1.425 2° coniuge 1.425	
Detrazione effettiva	1° coniuge 960 2° coniuge 912 totale 1.872	1° coniuge 1.140 2° coniuge 1.083 totale 2.223	+351

Come si calcolano le detrazioni per i figli

Accanto, tre esempi di quanto saliranno le detrazioni-figli. Quelle teoriche passano da 800 a 950 per i figli sopra i 3 anni, da 900 a 1.220 euro per gli altri. Ma per calcolare le detrazioni effettive, bisogna tener conto dei redditi: più alto è il reddito, meno forte è la detrazione. Per chi ha un figlio si sottrae a 95 mila euro (reddito al di sopra del quale si azzera la detrazione) il proprio reddito e lo si divide per 95 mila. Il risultato lo si moltiplica per la detrazione teorica e si ottiene quella reale. Nel caso di due figli si parte da 110 mila, nel caso di tre da 125 mila

Detrazioni per i figli maggiori o minori di 3 anni

Detrazioni per figli: attuale normativa

Dati in euro

Reddito complessivo	1 figlio	2 figli	3 figli
20.000	632	1.309	2.016
25.000	589	1.236	1.920
30.000	547	1.164	1.824
35.000	505	1.091	1.728
40.000	463	1.018	1.632
50.000	379	873	1.440
60.000	295	727	1.248

Detrazioni per figli maggiori di 3 anni: dal 2013 con nuova normativa

Dati in euro

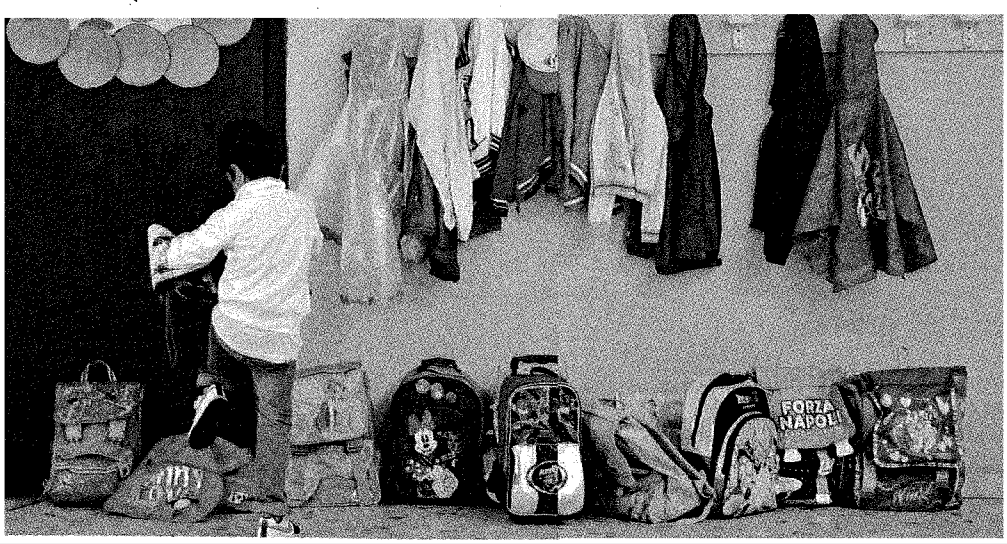
Reddito complessivo	1 figlio	2 figli	3 figli
20.000	750	1.555	2.394
25.000	700	1.468	2.280
30.000	650	1.382	2.166
35.000	600	1.295	2.052
40.000	550	1.209	1.938
50.000	450	1.036	1.710
60.000	350	864	1.482

Detrazioni per figli minori di 3 anni: dal 2013 con nuova normativa

Dati in euro

Reddito complessivo	1 figlio	2 figli
20.000	963	1.996
25.000	899	1.885
30.000	835	1.775
35.000	771	1.664
40.000	706	1.553
50.000	578	1.331
60.000	449	1.109

Fonte: Consulta Caf



100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Stabilità, l'ultima di Mastrapasqua per sventare il taglio di 300 milioni. Resta la grana esuberi

L'Inps in crisi a caccia di sponsor

L'ente pronto a dare in pubblicità spazi sul sito e nelle sedi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

È l'ultima trovata di Mastrapasqua per sventare i 300 milioni di nuovi risparmi imposti dal governo: nel disegno di legge di stabilità, da ieri al voto dell'aula, ha ottenuto che le riduzioni di spesa si possano realizzare anche con contratti di sponsorizzazione «tecnica o finanziaria». L'istituto di previdenza nazionale conta di poter capitalizzare l'appeal del proprio brand in primis presso società di servizi: dalle banche agli studi di consulenza, spiegano informalmente da via Ciro il Grande. Ma non è l'unico strumento che il presidente **Antonio Mastrapasqua** ha messo in campo per evitare di dover cassare nel proprio bilancio i 300 milioni di euro che il ddl di Stabilità gli chiede. Il governo, nella versione iniziale del provvedimento, aveva indicato anche come reperirli, un come che a Mastraspaqua non è piaciuto per niente: attingere ai fondi dai progetti speciali che, in questi anni di blocco dei contratti generalizzati in tutto il pubblico impiego, hanno consentito ai dipendenti Inps di arrotondare lo stipendio base con circa 2 mila euro all'anno. Apriti cielo, i sindacati sono subito saliti sulle barricate, minacciando ferro e fuoco in un clima che all'ente previdenziale non è già dei più semplici, dopo la fusione con l'Inpdap e la riorganizzazione in corso dei servizi sul territorio. E dunque meglio trovare nuovi fondi: grazie a sponsorizzazioni di società che siano interessate ad avere visibilità sui siti istituzionali e negli spazi interni ed esterni delle strutture; nel novero delle fonti di denaro che dovranno totalizzare i 300 milioni complessivi per gli enti di previdenza ed assistenza, figura anche la riduzione delle consulenze e degli appalti per i servizi informatici, da tempo finiti nel mirino dei sindacati che hanno chiesto quanto grasso vi sia da tagliare in questi capitoli. L'Inps insomma compirà, stando all'emendamento approvato in commissione bilancio della camera, una vera spending review interna, rinegoziando i contratti di servizio, con le banche per esempio, e di fornitura, per adeguarli «ai valori praticati dai migliori fornitori».

Ma per una partita vinta, c'è una partita persa, ed è quella sugli esuberi: all'istituto di previdenza contavano di ottenere una deroga rispetto alla riduzione delle piante organiche richiesta dalla Spending review e che a bocce ferme porta a una eccedenza di personale di circa 4 mila dipendenti. Ma niente da fare. L'unico che è riuscito ad ottenere uno sconto è l'Inail, l'istituto assistenziale. Con il sì al nuovo articolo 4 della Stabilità, i circa 600 esuberi su 8 mila dipendenti dell'ente (tanto ha contabilizzato solo pochi giorni fa il ministro della Funzione pubblica, **Filippo Patroni Griffi**), potrebbero addirittura essere annullati. Forte dello scopo sociale dell'istituto nella tutela degli infortunati sul lavoro, in prima battuta sono sottratti dalla tagliola del decreto legge n. 95/2012 tutte le professioni sanitarie: circa 1500. E per il restante personale, si potrà comunque ridurre meno di quanto prevede la Spending review (10% dipendenti, 20% dirigenti), compensando con minori assunzioni. Ma grazie ai pensionamenti previsti per il prossimo anno, all'istituto guidato da **Massimo De Felice** contano di poter già dal 2014 ricominciare ad assumere su tutti i posti che si renderanno liberi.

© Riproduzione riservata

Altri articoli sul disegno di legge di stabilità da pagina 23

PRIMO PIANO

L'Inps in crisi a caccia di sponsor

Hyundai i40. Un nuovo modello di business.

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Delega fiscale a rilento, in bilico la riforma del catasto

IL CASO

ROMA Le turbolenze politiche e l'accavallarsi dei lavori parlamentari rischiano di interrompere il percorso della legge delega sul fisco, e con essa alcune riforme di importanza storica come quelle del catasto, e norme molto attese come quelle relative all'abuso di diritto. L'allarme è stato lanciato al Senato dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani che sta seguendo l'iter del provvedimento. Ceriani ha parlato della «stringente necessità» di definire un calendario dei lavori che consenta la conclusione dell'esame in Commissione «non oltre la giornata di mercoledì prossimo e in ogni caso prima del formale inizio della sessione di bilancio in Senato». Questo perché proprio l'avvio della sessione di bilancio interrompe l'iter degli altri provvedimenti.

Se il via libera non dovesse arrivare, senza una deroga ad hoc, l'esame si arresterebbe e secondo Ceriani si correrebbe il rischio di una «eccessiva dilatazione dei tempi» al punto da «rendere problematica l'approvazione in tempi adeguati» per il varo dei decreti delegati. Con l'obiettivo di accelerare i lavori, ieri si sono svolte alcune riunioni tra il sottosegretario e i relatori, Salvatore Sciascia (Pdl) e Giuliano Barbolini (Pd) sulle modifiche al provvedimento.

L'obiettivo del governo era arrivare in tempi rapidi all'approvazione del disegno di legge delega, in modo da permettere la rapida definizione dei decreti delegati che contengono l'effettiva attuazione del provvedimento. Lo stop imposto dal passaggio della legge di stabilità a Palazzo Madama avrebbe l'effetto di bloccare l'iter della delega e l'avvicinarsi della fine della legislatura renderebbe tutto molto più complicato.

VA APPROVATA AL SENATO PRIMA CHE L'AVVIO DELLA SESSIONE DI BILANCIO BLOCCHI I LAVORI

Se tutto il percorso non dovesse arrivare alla fine verrebbe vanificato il lavoro già fatto su molti temi importanti contenuti nel provvedimento. In particolare tornerebbe alla casella di partenza la riforma del catasto, attesa da molti anni e particolarmente necessaria dopo il potenziamento dell'Imu. L'attuale assetto dell'imposta municipale riflette infatti una situazione in cui le rendite catastali variano in modo incoerente nelle varie aree del Paese, con l'effetto di rendere il prelievo slegato dall'effettivo valore dell'immobile e dunque meno equo.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 10
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Ddl stabilità, primo sì tra le tensioni

Fondi per l'alluvione tolti alla produttività. Il governo: un errore

DA ROMA **NICOLA PINI**

Con un doppio sgarbo al governo sui fondi per l'alluvione e le assunzioni nel comparto sicurezza, la commissione bilancio della Camera ha approvato l'altra notte la legge di stabilità, che ieri è approdata in aula a Montecitorio. La richiesta della fiducia sul provvedimento, praticamente riscritto rispetto a quello varato dall'esecutivo, è attesa per martedì. Il nuovo testo accoglie come previsto l'emendamento proposto dai relatori sulla parte fiscale: cancellata la riduzione dell'Irpef e il taglio delle detrazioni fiscali, azzerato l'aumento dell'aliquota Iva del 10% (non quello del 21%), rafforzate le detrazioni per i figli a carico mentre dal 2014 calerà l'Irap per le imprese.

Nonostante le difficoltà, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli difende l'impianto della legge che, ha detto ieri, «dà il messaggio di una inversione di tendenza» attraverso una prima riduzione delle imposte. Le ultime correzioni varate in una lunga seduta notturna hanno però ulteriormente allargato le distanze tra la maggioranza e il governo. Il punto più delicato riguarda l'emendamento approvato dalla commissione che stanzia 250 milioni di euro in favore di comuni e regioni colpite dall'ultima alluvione, prelevandoli dal fondo per la produttività. Si tratta di una dotazione, in origine da 1,2 miliardi per il 2013, che il ddl prevede di destinare alla defiscalizzazione dei contratti di secondo livello, tema sul quale il governo attende ancora un difficile accordo al tavolo tra le parti sociali. La contrarietà espressa dal Tesoro riguardava la decurtazione di un fondo considerato strategico per lo sviluppo e non la destinazione dello stanziamento agli enti locali. Il sottosegretario Gianfranco Polillo ha parlato di un errore e di «scelta dolorosa» auspicando una revisione nel passaggio in Senato.

L'esecutivo è andato sotto anche sulla questione sicurezza. L'emendamento approvato prevede la possibilità di nuove assunzioni nelle forze dell'ordine «in deroga al blocco del turn over» previsto dalla *spending review* per tutte la pubbliche amministrazioni. Il limite di spesa è fissato in 100 milioni di euro. È saltato, venendo incontro in parte alle sollecitazioni goverative, l'innalzamento secco dal 20 al 50% del tetto al turn over.

Lo stesso premier Mario Monti è dovuto intervenire con una telefonata in Commissione per bloccare un altro emendamento bipartisan, senza copertura, che cancellava il previsto taglio alle pensioni di guerra. Il capo del governo si è impegnato a trovare una soluzione in Senato. A Palazzo Madama verranno affrontati anche altri temi aperti, come la deroga al patto di stabilità per i comuni colpiti dal maltempo, la correzione della riforma delle pensioni nella scuola e della Tobin tax.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno detto

GIANFRANCO POLILLO

«Il rigore uccide, Berlino miope»

«Di rigore si può anche morire»: lo ha detto il sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo nella replica sulla legge di stabilità nell'aula della Camera. Polillo ha attribuito l'impostazione delle politiche economiche europee alla Germania che sta mostrando «egoismo» perchè beneficia dell'afflusso di capitali sul proprio mercato domestico ma anche «miopia». «Il rigorismo va bilanciato dando spazio anche alla crescita», ha aggiunto.

RAFFAELE BONANNI

«Era meglio la riduzione Irpef»

«A noi andava bene la riduzione dell'Irpef che chiediamo da tempo, soprattutto per lavoratori dipendenti e pensionati». Lo afferma il segretario della Cisl Raffaele Bonanni: «Avevamo chiesto un segnale forte, ma la maggioranza di governo non ha voluto e ha fatto altre operazioni. Faremo il conto di quanto ci guadagnavano prima i lavoratori e i pensionati e quanto ci guadagneranno con questo cambiamento, che è stato fatto per motivi elettorali».

Ddl stabilità, primo sì tra le tensioni

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

le detrazioni per i figli

Fisco più amico dei bebè, sconti maggiori per i disabili

DA ROMA

Più incisivi gli sconti fiscali per chi ha figli. È il principale effetto della riscrittura del pacchetto tributario del ddl di stabilità, che ha dirottato sulle famiglie parte delle risorse derivanti dalla rinuncia ai tagli Irpef. L'ultima riscrittura della norma aumenta le detrazioni per i bambini più piccoli e per i figli disabili, limando leggermente invece gli sconti per i figli oltre i tre anni. La nuova detrazione per ogni figlio a carico passa da 800 a 950 euro; per i bebé sale da 900 a 1.220 euro; per un ragazzo disabile la detrazione passa da 1.020 a 1.200 euro; per un bimbo sotto i 3 anni con disabilità passa da 1.120 a 1.300 euro. Dovrebbe essere confermata poi l'ulteriore detrazione di 200 euro a figlio nel caso in cui i figli a carico siano più di tre, come già prevede la normativa vigente. Queste cifre rappresentano i tetti massimi del risparmio fiscale, spesso teorico, mentre lo sconto effettivo diminuisce all'aumentare del reddito fino ad azzerarsi dai 95mila euro l'anno in su. Ecco qualche caso concreto. Una coppia giovane con un reddito complessivo di 20.000 euro l'anno e un bimbo con meno di tre anni, guadagnerà sulle detrazioni per i figli 253 euro annui. Lo sconto passa infatti dagli attuali 710 a 963 euro. Una famiglia con due figli adolescenti e con un reddito di 25.000 euro l'anno avrà un prelievo fiscale di 279 euro in meno. Le detrazioni infatti prima valevano 1.236 euro (618 euro a figlio) ora saliranno a 1.515. Nel caso invece di una famiglia con 30.000 euro di reddito complessivo e un bambino disabile con meno di 3 anni, lo sconto fiscale passa da 766 euro a 889 euro, con un guadagno di 123 euro. Il guadagno sale per le famiglie numerose. Con 5 figli dei quali uno sotto i tre anni e un reddito di 40mila euro si risparmiano 682 euro.

320 euro in più per i bimbi sotto i tre anni, 150 per gli altri. Ma la cifra si riduce con l'aumento del reddito. Ecco quattro esempi

FISCO

Ok del garante privacy ai dati sui conti bancari

L'Autorità Garante per la protezione dei dati ha espresso ieri parere favorevole sullo schema di provvedimento dell'Agenzia delle entrate che stabilisce le modalità con le quali gli operatori finanziari dovranno trasmettere al fisco le informazioni contabili relative ai conti correnti (saldo, importi totali degli accrediti e degli addebiti) e ai rapporti finanziari per la cosiddetta «comunicazione integrativa annuale». Il via libera del garante permetterà all'agenzia di potre contare sulle informazioni bancarie nel contrasto all'evasione fiscale. Lo schema dell'Agenzia, afferma l'autorità, tiene conto delle osservazioni e delle richieste avanzate finalizzate all'adozione da parte degli uffici fiscali di più elevate misure di sicurezza a protezione dei dati dei contribuenti, considerata l'enorme concentrazione di informazioni presso l'Anagrafe tributaria».

Montecitorio

La legge verso l'ok dell'aula dopo il via libera in Commissione. Ma l'esecutivo va sotto anche sulle assunzioni nelle forze dell'ordine. In Senato diversi nodi da sciogliere, dalla Tobin tax ai tagli alle pensioni di guerra. Va in porto l'emendamento fiscale senza riduzioni Iperf e con maggiori sgravi per le famiglie con figli

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 27
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Assistenza Le conseguenze della normativa sulla spending review

Tagli alla sanità privata Rischia la metà dei centri

Gli istituti convenzionati sotto gli 80 letti sono 257

MILANO — La geografia degli ospedali italiani è destinata a cambiare pesantemente. Così in queste ore gli assessori alla Sanità stanno facendo i conti. L'obiettivo è capire l'impatto dell'ultimo giro di vite del ministro Renato Balduzzi sull'offerta di cure a livello ospedaliero. All'ordine del giorno, infatti, non c'è solo la diminuzione di oltre settemila posti letto (sugli oltre 230 mila attuali) come previsto dalla *spending review*. In discussione c'è anche il rischio di chiusura per 257 ospedali privati accreditati (e, dunque, equivalenti ai pubblici per la gratuità delle cure). Sono quelli con meno di 80 letti. La loro estromissione dal sistema sanitario è prevista dalla bozza di regolamento sulla riorganizzazione della rete ospedaliera appena stilata dal ministro Balduzzi, di concerto con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Nel documento («Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera») vengono definiti i criteri da adottare per attuare i tagli.

Adesso rischia di saltare, di fatto, la metà delle strutture private accreditate (in totale sono 406). La questione sarà affrontata la prossima settimana in Conferenza Stato-Regioni, la sede dove il Governo ascolta il parere di Governatori locali e assessori sui più importanti atti normativi di interesse regionale. Luigi Marroni, assessore alla Salute della Toscana, ammette: «È un tema estremamente delicato. Lo scenario che si apre andrà valutato attentamente. Il tentativo è di trovare una posizione comune da discutere con il ministro Balduzzi».

L'elenco delle strutture che rischiano di chiudere è stato elaborato dagli esperti di *Quotidiano Sanità* in collaborazione con l'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop). Il grafico riportato in pagina fotografa quel che può succedere nelle principali città italiane. I dati, però, sono in aggiornamento continuo. Su Milano, per esempio, l'assessorato della Sanità prevede che le case di cura destinate a sparire siano quattro: la San Carlo, la Capitanio — entrambe entrate a far parte dell'Istituto Auxologico Italiano —, l'Istituto Stomatologico Italiano e la San Giovanni. La Capitanio, invece, non è inserita nella lista di *Quotidiano Sanità*-Aiop. Le differenze mostrano la difficoltà di reperire con certezza i dati sul numero dei letti accreditati. «Ma è corretto che un provvedimento tanto delicato non passi dal Parlamento? — si domanda Gabriele Pelissero, presidente dell'Aiop —. I criteri adottati per riorganizzare la rete di cure sono estremamente rigidi ed è come se mettessero in una gabbia di ferro il sistema ospedaliero. Non solo: da una prima valutazione del provvedimento per gli ospedali privati accreditati ci sarebbe una perdita di circa 10 mila posti letto e altrettanti posti di lavoro». Già sul piede di guerra c'è poi il governatore della Lombardia Roberto Formigoni che ha annunciato: «La Regione si batterà in ogni sede, a partire dalla conferenza Stato-Regioni, per cambiare i contenuti del decreto».

Il dibattito è aperto. In Conferenza Stato-Regioni ci saranno con ogni probabilità dei margini di trattativa con il ministro della Salute, Renato Balduzzi. Del resto, in base ai dati del Governo, in Italia ci sono troppi posti letto per malati in fase acuta, mentre mancano quelli di riabilitazione. Un'ipotesi allo studio potrebbe essere, allora, la riconversione dei primi nei secondi. Oppure l'unione di due o tre mini-strutture in una più grande. Una cosa, però, è certa: in gioco c'è la più importante riorganizzazione della rete ospedaliera da decenni.

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le decisioni

La questione sarà affrontata dal governo la prossima settimana durante la Conferenza Stato-Regioni

Tagli alla sanità privata
Rischia la metà dei centri
DonnaOra

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 27
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

La mappa

Le strutture private accreditate a rischio chiusura in alcune grandi città
L'elenco completo è consultabile su Corriere.it

MILANO

- Casa di cura Palazzolo-Fond. Don Gnocchi
- Casa di cura S. Giovanni
- Eukos Spa/Casa di cura S. Carlo
- Istituto Stomatologico Italiano
- Ist. Clinico S. Siro Spa

NAPOLI

- Casa di cura Villa delle Querce
- Villa Bianca S.p.A.
- Casa di cura Santo Stefano
- Casa di cura Osp. Internazionale
- Clinica Vesuvio s.r.l.
- Casa di cura Villa Cinzia

ROMA

- European Hospital
- Casa di cura Villa Valeria s.r.l.
- N. Clin. Latina Ist. di Neuroscienze
- Casa di cura Villa Aurora
- Casa di cura Marco Polo
- Casa di cura Santa Famiglia
- C.D.C. San Luca
- C.D.C. Addominale all'Eur
- Casa di cura Nuova Villa Claudia
- Nuova Clinica Annunziatella
- Casa di cura Villa Domelia s.r.l.
- Concordia Hospital

BOLOGNA

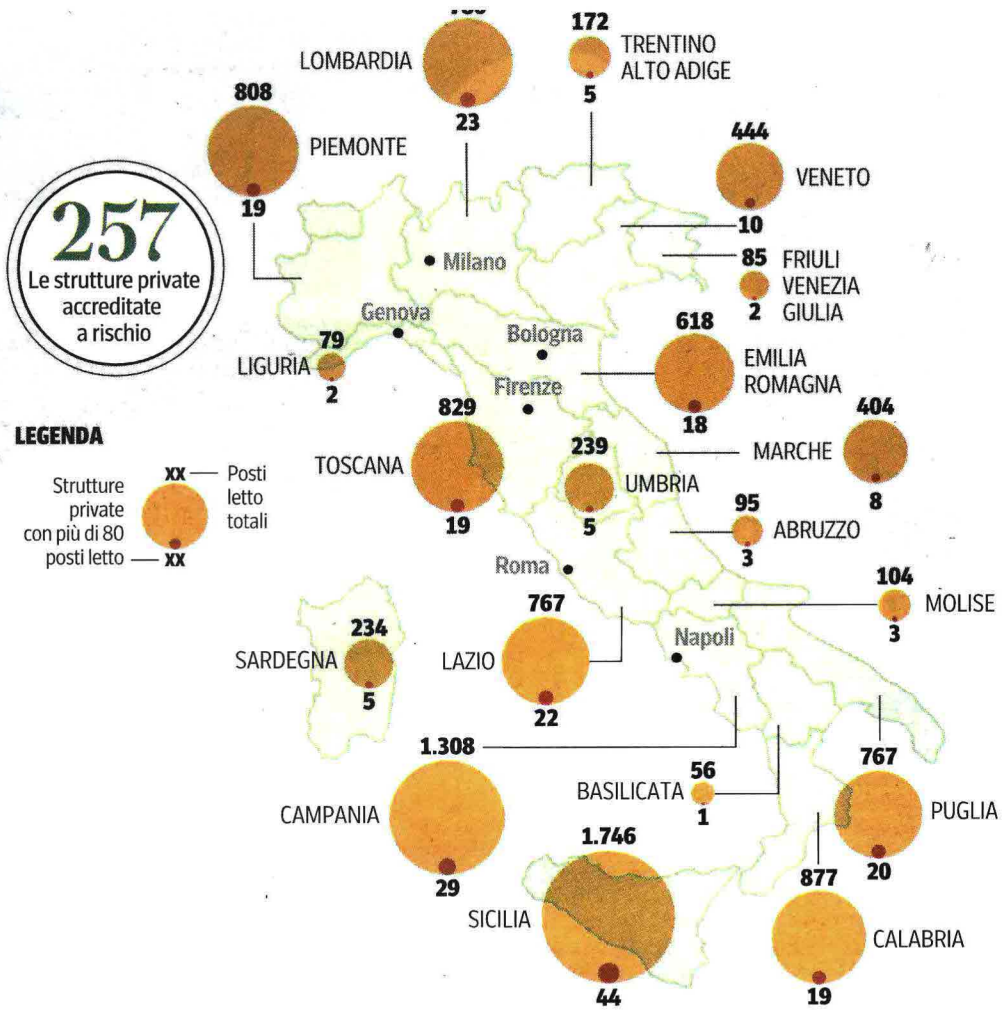
- Ospedale privato accreditato Nigrisoli
- Osp. priv. accr. Casa di cura
- Osp. priv. accr. Villa Baruz
- Osp. priv. accr. Villa Regina
- Osp. priv. accr. Villa Torri

FIRENZE

- Santa Chiara Firenze Spa
- Villa Maria Beatrice Hospital Srl
- Villa dei Pini S.R.L.
- Villa Maria Teresa Hospital Srl

CORRIERE DELLA SERA

Fonte: **Elaborazione Quotidiano sanità e Aiop**



100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale MILANO

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 8
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

TAGLI ALLA SANITÀ Effetti collaterali

Problemi di budget negli ospedali privati Gli esami? Nel 2013

A novembre già sforato il tetto di spesa
Le analisi prenotate ora vanno a gennaio

CODICE ROSSO
Per le emergenze e gli interventi clinici si procede normalmente

L'ASSESSORE
«Si deve assolutamente abbandonare la logica del prodottificio»

Maria Sorbi

Prenotare un elettrocardiogramma entro Natale? Praticamente impossibile. E così anche per ecodoppler, radiografie, risonanze non urgenti. É la sindrome di fine anno: quella che colpisce gli ospedali privati, stavolta un po' più del solito. Il motivo? La stragrande maggioranza degli istituti convenzionati ha sforato il tetto di spesa, già all'inizio di novembre. Significa che ogni esame, ogni visita specialistica e ogni operazione programmata da qui alla fine dell'anno non viene rimborsata dalla Regione. E allora al telefono si preferisce prendere tempo con i pazienti e, quando il controllo non è urgente, si rimanda l'appuntamento all'inizio del 2013. Se c'è un'emergenza ovviamente si opera e si fanno tutti i controlli del caso ma ecco che i conti non tornano più. Un esempio per tutti: gli interventi sui tumori maligni hanno superato di oltre il 5% la quota rimborsata dal Pirellone. E tutto ciò che è extra budget è a carico dell'ospedale.

Contemporaneamente si intasano le liste d'attesa nelle strutture pubbliche che, a loro volta, ritardano l'esame o l'intervento chirurgico: non per escamotage salva-bilancio ma perché tutte le richieste si riversano su di loro.

Quest'anno il «trucchetto» del rinvio dell'esame si fa sentire un po' più del solito. Già, perché a metà anno gli ospedali hanno dovuto fare i conti con la sorpresa, inaspettata, della riduzione dei finanziamenti. Aumentano le richieste di assistenza medica ma diminuiscono i soldi nelle casse.

A causa della *spending review*, all'inizio di agosto la Regione Lombardia ha annunciato il taglio di 144 milioni di euro. Il sacrificio, calcolato sull'intero anno, in realtà si è concentrato solo su sei mesi di attività facendosi sentire in modo più acuto. Per di più la notizia è arrivata quando gli ospedali avevano già effettuato gran parte delle visite e degli interventi rimborsabili. Quindi il rallentamento è stato inevitabile. Negli anni scorsi lo sforamento sui tetti di spesa veniva smussato e gli istituti riuscivano a riallinearsi sui budget di bilancio. Ora no, con i tagli, è stato impossibile. «È assolutamente necessario abbandonare la logica degli ospedali come prodottifici - spronal'assessore lombardo alla Sanità Mario Melazzini - Non vanno gestiti come fossero aziende». Per migliorare le cose e la gestione delle liste d'attesa, la Regione cerca di mettere una pezza ai 225 milioni tagliati nel 2013. E aprirà un bando da 25 milioni di euro aperto a pubblici e privati. L'obbiettivo è quello di gestire al meglio le prenotazioni delle visite riducendo il più possibile i tempi. Si cercherà anche di rendere più uniforme il sistema sanitario, aumentando la collaborazione tra pubblico e privato.

Ogni struttura sanitaria della Regione è tenuta a rispettare un tempo massimo di attesa per ogni tipo di visita o esame, ad eccezione di alcune strutture di rilievo nazionale che hanno concordato tempi massimi maggiori per le forti richieste provenienti da tutta Italia. E piano piano le cose stanno migliorando: i tempi di attesa sono in calo e si è riusciti a risolvere, almeno in parte, il problema delle doppie o triple prenotazioni in più strutture grazie al centro unico di prenotazione. Solo per fare un esempio, si può prendere in considerazione uno degli esami più comuni, la mammografia, che si fa sia nelle strutture pubbliche sia in quelle private e che, in base alle indicazione della Regione, va effettuata entro 40 giorni. I dati sono in miglioramento rispetto al 2011. E la metà delle richieste viene già smaltita entro 15 giorni.

I numeri

144
i milioni tolti agli ospedali ad agosto dalla Regione. Per questo rientrare nei limiti dei tetti di spesa è ancora più difficile

225
i milioni tagliati alla sanità lombarda per il 2013. È l'effetto della spending review imposta dal governo Monti

25
i milioni che Regione Lombardia investirà per migliorare le liste d'attesa e la collaborazione tra pubblico e privato

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale MILANO

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 8
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

ATTESA Anche per gli esami più frequenti si deve aspettare

SANITÀ PRIVATA

Gli ospedali sforano il budget: esami «sospesi» per due mesi

Gli ospedali privati hanno sforato il tetto di spesa e si trovano sul groppone i costi degli esami e degli interventi di novembre e dicembre. Quindi, per non intaccare troppo i bilanci, cercano l'escamotage e rinviano a gennaio le visite rinviabili. Quest'anno il fenomeno si fa sentire un po' di più causa dei tagli «a sorpresa» di agosto. In corso d'opera la Regione è stata costretta a tagliare 144 milioni agli istituti sanitari.

Maria Sorbi a pagina **8**

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

FARMACI

Scontro su norma «salva-griffati»

Lasciare al medico solo «la facoltà», non più l'obbligo, di indicare nella ricetta il nome del principio attivo del farmaco. A riaprire la querelle sulla norma introdotta con la spending review, sono una serie di emendamenti bipartisan "salva farmaci griffati" presentati in commissione al Senato al "decreto sviluppo". Ma nel Governo c'è tensione. Mentre il sottosegretario Claudio De Vincenti in commissione ha detto «sì con ipotesi di riformulazione», Renato Balduzzi sbarra le porte. «Non è l'opinione del Governo – ha detto – ma del sottosegretario, di certo non è l'opinione del ministro della Salute. Io mi adeguerò alla volontà collegiale, che però contribuisco a formare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda per la crescita
Credito d'imposta più ampio
Wifree

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 26
Foglio 1

www.ecostampa.it

Previdenza. Via libera alla riforma dell'Enpam dal Governo

Dal 2018 medici in pensione al compimento dei 68 anni

La riforma pensionistica dell'**Enpam** è stata definitivamente approvata. I ministeri del Lavoro e dell'Economia hanno riconosciuto che l'ente previdenziale dei medici e dei dentisti ha una sostenibilità a oltre 50 anni, come richiesto dal decreto Salva Italia. «La barca è finalmente in porto e siamo i primi ad arrivare», scrive in una nota il presidente della Fondazione Enpam, Alberto Oliveti. «È un grande risultato, che non è stato facile raggiungere. Abbiamo ripartito il sacrificio - aggiunge - nella maniera più equa possibile. In termini previdenziali siamo stati molto prudenti. Superato questo stress test, gli ulteriori avanzi che scaturiranno da questa prudenza andranno ai giovani».

La riforma dell'Enpam prevede un graduale adeguamento alle nuove aspettative di vita: a partire dal 2013 l'età del pensionamento ordinario di vecchiaia sarà di 65 anni e 6 mesi e aumenterà di un semestre all'anno fino a raggiungere i 68 anni nel 2018. Non ci sarà, invece, alcun aumento di contributi fino al 2015, anno in cui è previsto lo sblocco delle convenzioni, il contratto nazionale dei medici convenzionati. La Fondazione Enpam - spiega la nota - è stato il primo ente previdenziale privato a mettersi in regola consegnando le sue riforme la scorsa primavera.

Nella lettera di approvazione, il ministero del Lavoro ha dato atto di aver ricevuto «esauriente risposta» alle richieste formulate dalle autorità vigilanti. I conti fatti per il prossimo mezzo secolo dimostrano che la Fondazione sarà in grado di pagare le pensioni pur incrementando costantemente il patrimonio.

Nei giorni scorsi l'Enpam aveva ribadito il suo "no" alla svendita del patrimonio che secondo i criteri ipotizzati dal Governo, «ci costringerebbe - si legge in una nota - a tagliare le pensioni future degli oltre 350mila medici e dentisti attivi in Italia. E a patirne sarebbero soprattutto i giovani. Gli immobili sono stati acquistati con i contributi previdenziali versati da centinaia di migliaia di medici e dentisti e servono a garantire il pagamento delle loro pensioni: per questo non possiamo permetterci di fare svendite».

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Severino: pronti i nuovi parametri

Siamo moderni, non privilegiati

Dal 2018 medici in pensione al compimento dei 68 anni

ACQUISTIAMO ORO

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

Senato «No al principio attivo nelle ricette»

Emendamenti bipartisan per il salvataggio dei farmaci griffati

ROMA — Nuovo braccio di ferro tra Parlamento e Governo: potrebbe essere cancellato per i medici l'obbligo di indicare nella ricetta il principio attivo al posto del farmaco griffato, in presenza di medicine equivalenti. Una norma introdotta questa estate con la *spending review* e che già nelle prossime settimane potrebbe sparire. A Palazzo Madama, infatti, attraverso il decreto Sviluppo, diversi senatori stanno tentando di modificare il provvedimento trasformando l'obbligo in semplice «facoltà»: a firmare le modifiche, con emendamenti salva-griffati, sono esponenti di quasi tutti i partiti. Ma il ministro della Salute, Renato Balduzzi, replica: «La norma in vigore è equilibrata e non ci sono ragioni per non continuare sulla strada della valorizzazione della cultura e della pratica del farmaco equivalente che fa risparmiare i cittadini e il Ssn».

Il ministro

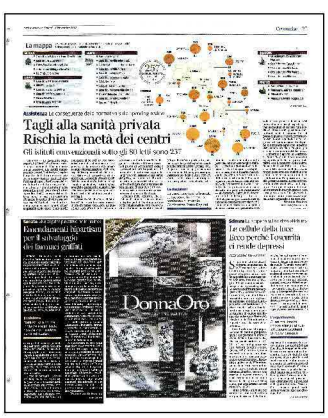
Balduzzi: «La norma in vigore è equilibrata, non c'è alcun motivo per modificarla»

Dopo la battaglia (vinta) con la *spending review*, e quella (persa) con il decreto sanità, lo scontro sui farmaci mostra alcune crepe all'interno dell'esecutivo. Infatti il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, in commissione Industria del Senato ha espresso parere favorevole del Governo agli emendamenti, anche se con l'ipotesi di una riformulazione. Balduzzi però lo ha sconfessato: «Quella del sottosegretario non è l'opinione del Governo, perché non ne abbiamo ancora parlato, e comunque non è la mia». Il ministro della Salute ha spiegato che se alla fine l'esecutivo arriverà a condividere la necessità di cambiare la norma si adeguerà ma, «ho l'ambizione — ha sottolineato — di contribuire a formare l'opinione collegiale del Governo». Resta da vedere che cosa accadrà in Parlamento, visto che in commissione Industria sembra esserci molta determinazione a «difendere l'industria farmaceutica che investe e crea lavoro», ha ricordato il presidente, Cesare Cursi, chiarendo che «il ministro è il ministro, poi c'è il Parlamento».

A confortare la tesi della maggiore economicità della cultura del farmaco equivalente arriva la decisione di Assogenerici, l'associazione dei produttori dei medicinali fuori brevetto, di tagliare i prezzi del 5% nel corso del 2013 «con un risparmio di 250 milioni per il Servizio sanitario nazionale». Chi produce medicine griffate con brevetto ormai scaduto, ha fatto notare Balduzzi difendendo le sue norme, «basta che abbassi il prezzo e venderà lo stesso il suo prodotto».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Tagli alla sanità privata
Rischia la metà dei centri
DonnaOro

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 24
Foglio 1

www.ecostampa.it

"Fecondazione, il test prenatale è un diritto"

Legge 40, il tribunale di Cagliari contro la Asl: "Costa 9.000 euro? Paga la sanità pubblica"

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Finalmente anche chi non è ricco potrà cercare di avere un figlio sano senza dover spendere 9.000 euro». Filomena Gallo, presidente dell'associazione Coscioni è soddisfatta. Gli ospedali, i centri pubblici che fanno la fecondazione assistita dovranno infatti garantire la diagnosi pre impianto ai pazienti: in sede o altrove.

Così stabilisce una sentenza del tribunale di Cagliari, la 19esima sulla legge 40, che ieri per la prima volta ha ordinato ad un centro pubblico, l'ospedale Microcitemico, di eseguire la diagnosi preimpianto o di utilizzare strutture esterne per garantire l'esame ad una coppia sterile sottoposta a fecondazione in vitro. E sull'onda della nuova sentenza da più parti, Pd in testa con Turco, Finocchiaro e Marino, si chiede di rivedere in parlamento la legge, praticamente cancellata in questi anni a suon di ricorsi.

L'ultimo è stato presentato da Teresa, giovane cagliaritana sterile e talassemica, e dal marito portatore sano della malattia, tramite l'associazione radicale Luca Coscioni. Il motivo? Essersi sentiti dire che no, nell'ospedale cittadino non era possibile la diagnosi preimpianto per mancanza di uomini e mezzi. Anche se fino al 2004 lì c'era stato un centro all'avanguardia nel test che permette di cercare anomalie genetiche nell'embrione congelato, un esame che nel caso di coppie malate di fibrosi cistica o talassemia, significa poter scegliere l'embrione da impiantare e far sì che nascano bambini sani e non gravemente malati.

Il giudice nella sentenza ha considerato il rifiuto a fare l'esame «del tutto illegittimo e gravemente lesivo dei diritti costituzionalmente garantiti». Secondo il magistrato infatti, «considerata l'evoluzione giurisprudenziale non vi è dubbio che la diagnosi genetica preimpianto debba considerarsi pienamente ammissibile». E così l'Asl di Cagliari si è detta subito disponibile a pagare l'esame alla coppia altrove, non essendoci «un laboratorio adatto nell'ospedale».

Vietata dalla legge 40, negli anni la diagnosi è stata riammessa (in parte) dalle nuove linee guida del ministro Livia Turco nel 2008 e finalmente resa legale l'anno dopo dalla sentenza della Consulta che, eliminando il divieto di congelare gli embrioni, ha permesso che i centri ricominciassero gli screening pre-natali. Ma non nei centri pubblici, che sono rimasti fermi mentre dal tribunale europeo ad agosto arrivava una nuova condanna all'Italia, una nuova bocciatura della legge 40 considerata ingiusta e incongruente perché consente l'esame diagnostico solo a chi è sterile e non a chi è malato.

«Su 357 centri attivi, nessuno dei 76 pubblici offre la diagnosi preimpianto. Non solo: non viene offerta la crioconservazione e si osserva ancora il limite dei 3 embrioni creati, anche se non è più obbligatorio dopo la sentenza del 2009. Da oggi, grazie all'ordinanza del tribunale di Cagliari, se non si mettono in regola questi centri rischiano di essere fuori legge». Filomena Gallo dell'associazione Coscioni, avvocato che col collega Calandrini ha seguito gratuitamente il ricorso della coppia sarda, è soddisfatta perché finalmente viene ristabilita l'equità di accesso alle cure: «Ora però chiediamo al governo di intervenire perché gli ospedali si mettano in regola». Mentre Eugenia Roccella, ex sottosegretario alla Salute contraria all'esame visto come eugenetica, si è rivolta al ministro Balduzzi perché emani nuove linee guida. Sempre sul fronte della fecondazione assistita, dopo la norma approvata settimana scorsa che consentiva anche alle donne che avevano fatto la fivet il disconoscimento del figlio, si è aperto un dibattito perché alcuni politici hanno visto in questo la possibilità di legittimare caso di utero in affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Paesi dove è autorizzata la diagnosi preimpianto

In Italia più sentenze hanno permesso il test prenatale

L'associazione Coscioni: "Ora tutti gli ospedali devono mettersi in regola"

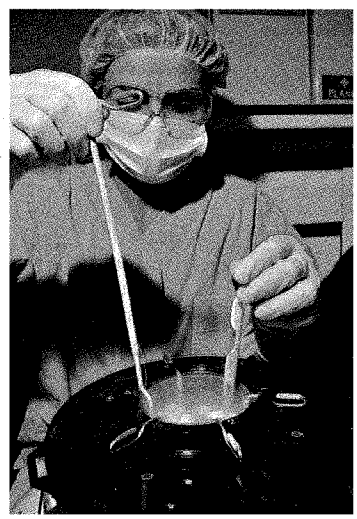
Le sentenze

1 2007: IL TRIBUNALE
A Cagliari la prima sentenza che ritiene ammissibile e costituzionale il test pre impianto

2 2008: I TAR
Dopo Firenze e altre città, anche il Tar del Lazio boccia il divieto di diagnosi pre impianto

3 2009: LA CONSULTA
Dichiara illegittime le norme della legge 40 su numero, congelamento e diagnosi embrioni

4 2012: L'EUROPA
Per i limiti alla diagnosi pre impianto, l'Europa boccia la legge 40



100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Appuntamento al futuro

▶ Una signora affetta da sinusite acuta telefona al solito ambulatorio per prenotare una visita specialistica. Ma la segretaria le rivolge una domanda nuova: esente da ticket? La signora dice di sì e la segretaria fissa l'appuntamento per il 16 aprile 2013, quando la sinusite sarà guarita oppure da acuta sarà diventata cronica. Moderatamente furibonda, la signora si confida con il fratello, che telefona allo stesso ambulatorio per fissare la stessa visita, ma alla domanda sull'esenzione risponde di non averne diritto. La stessa segretaria gli prenota la visita per il 3 dicembre 2012.

Al lettore che mi ha segnalato questa storia di ordinaria ingiustizia ricordo che indignarsi scioglie i grumi del cuore e fa bene (persino alla sinusite). Ma non serve ad anticipare le visite degli esenti da ticket, che restano fissate al futuro remoto perché lo Stato paga tardi gli ambulatori o non li paga proprio. Non li paga perché, da quando gli hanno impedito di continuare a indebitarsi, non ha più soldi. E non ha più soldi, nonostante le tasse, per una serie di concause: le ruberie dei politici, gli sprechi degli amministratori, l'eccesso di servizi richiesti alla sanità pubblica da medici pigri e malati immaginari. Adesso il tempo è scaduto: per tutti, anche se come sempre i primi ad andarci di mezzo sono stati i più deboli. Eppure c'è un'alternativa al lamento. Esistono programmi sanitari che consentono di prenotare visite gratuite in ambulatori meno congestionati, ancorché più lontani da casa. Bisogna informarsi, muoversi, industriarsi. L'era dello Stato Mamma è finita. Anche per i ladri e i furbi, però.

LA STAMPA

Election day, tensione Pd-Pdl
Ma Monti prova a mediare

Appuntamento al futuro

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Ricette senza vincoli Prescrivere il generico non sarà obbligatorio

Emendamento bipartisan al dl sviluppo

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

I medici potranno continuare a prescrivere liberamente le più costose pillole «griffate» e i cittadini riprenderanno a pagare di tasca propria la differenza di prezzo rispetto ai più economici medicinali generici. Tornando probabilmente a spendere quei 900 milioni di euro l'anno, che hanno fino ad oggi sborsato per acquistare i farmaci gratuiti di fascia A. La battaglia è ancora aperta ma la lobby del farmaco sembra essere riuscita ad assestare il colpo sulla norma introdotta questa estate con la spending review, che obbliga i dottori a indicare nella ricetta solo il nome del principio attivo farmaceutico. Lasciando al cittadino la libertà di optare per il medicinale «logato» a prezzo più alto, salvo accollarsi la differenza.

Ora però un emendamento «bipartisan» al decreto sviluppo sembra fare piazza pulita della norma pro-generico. Il Ministro della salute, Renato Balduzzi frena ma la frittata sembra fatta. La proposta che trasforma l'obbligo di prescrivere il generico in «facoltà» porta infatti la firma di Udc, Lega, Pdl e Pd, anche se nel partito di Bersani sono subito arrivati i primi distinguo su una manovra che si è tentato di far passare alla «chetichella» con la solita votazione notturna. E con tanto di imprimatur del sottosegretario allo sviluppo economico, Claudio De Vincenti, che in commissione industria ha espresso il suo assenso agli emendamenti. «Quella del sottosegretario non è la posizione del governo. E comunque non è la mia» si è affrettato a dire un Balduzzi palesemente irritato per l'ennesimo blitz pro-industria. Solo poche settimane fa infatti dal «suo» decretone sanità era saltata un'altra norma che agitava i sonni degli industriali della pillola: quella che consentiva di prescrivere i medicinali «off label», ossia autorizzati per alcune indicazioni terapeutiche ma efficaci anche per altre, quando il loro prezzo risultava più conveniente.

La norma sui generici «è equilibrata e non ci sono ragioni per non continuare sulla strada della valorizzazione del farmaco equivalente che fa risparmiare i cittadini e l'Ssn», ha messo in chiaro il Ministro. Non senza rimarcare «l'ambizione di poter contribuire a formare l'opinione collegiale del governo». Certo è che dovrà battagliare parecchio perché come rimarcato dal presidente Cesare Cursi «in commissione sembra esserci molta determinazione a difendere l'industria farmaceutica che investe e crea lavoro». E poi «il ministro è il ministro ma c'è il Parlamento». Intanto però una mano a Balduzzi l'hanno tesa i diretti interessati, i produttori dei medicinali generici, che accogliendo una sollecitazione dello stesso ministro hanno garantito la riduzione dei prezzi delle pillole «no logo». «I prezzi dei medicinali generici scenderanno in media del 5% nel corso del 2013, generando risparmi per pari a 250 milioni l'anno per l'Ssn», ha annunciato una nota di Assogenerici. Bisognerà vedere se il vantaggio sarà anche per i cittadini, che oggi pagano le differenze di prezzo e che continueranno a pagarle se passeranno gli emendamenti «salva-griffati».

CONTI PUBBLICI
Stabilità, l'ultimo match salva alluvionati e polizia
Ricette senza vincoli Prescrivere il generico non sarà obbligatorio
Le novità

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
Roma

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Via Ramazzini al Portuense

Manifestazione La protesta dei ragazzi disabili ieri che non vogliono la chiusura del Cem

Dal 1° gennaio chiude il «Cem» Centro per disabili senza fondi

Rischia di chiudere il 1° gennaio il Centro di educazione motoria (Cem) della Croce Rossa, tra Portuense e Gianicolense che ospita 68 ragazzi con pesanti disabilità: a causare la chiusura sarebbero i tagli ai finanziamenti da parte della Regione Lazio alla Cri. L'allarme lo lanciano gli operatori impegnati nella struttura e l'Agicem, l'associazione dei genitori dei giovani seguiti attraverso programmi socio-sanitari residenziali e diurni. Come segno di protesta da alcuni giorni i familiari dei ragazzi hanno occupato la sede e ieri hanno manifestato in via Ramazzini. A sostegno del Cem si è mosso il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti che ha espresso «preoccupazione» perché «tra qualche giorno ai pazienti e alle loro famiglie saranno negati l'assistenza e l'aiuto indispensabili per affrontare le conseguenze della patologia». Solidarietà anche dai consiglieri comunali, Paolo Masini e Massimiliano Valeriani (Pd), e dal consigliere regionale Bruno Astorre (Pd). Il senatore Raffaele Ranucci (Pd) ha depositato un'interrogazione rivolta al ministro della Salute Balduzzi e al ministro della Giustizia Severino per scongiurare la chiusura visto che «il Cem è un'eccellenza nel campo dell'assistenza e della rieducazione dei disabili, alcuni dei quali gravi e gravissimi e della riabilitazione logopedica e neuromotoria — sottolinea Ranucci —. Gli amministratori del Centro hanno fatto il possibile per fronteggiare la grave crisi economica che ha colpito la struttura, specialmente in questi ultimi tre anni. Il taglio drastico e scellerato delle risorse, nel quadro del piano di rientro per riequilibrare la sanità regionale, voluto dalla presidente Renata Polverini, ha ridotto del 30% il finanziamento previsto per il Cem, impedendo di fatto la possibilità di mantenere in vita il Centro stesso». Francesco Donadio, presidente dell'Agicem, aggiunge: «Abbiamo anche scritto al presidente Napolitano e al premier Monti e sappiamo che il commissario straordinario della Croce Rossa, Francesco Rocca, sta lavorando per provare a non chiudere il Cem». Martedì prossimo operatori sanitari e genitori faranno un nuovo presidio davanti alla sede della giunta regionale.

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero
CRONACA di ROMA

Quotidiano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Data 16-11-2012
Pagina 45
Foglio 1

www.ecostampa.it

Disabili in corteo: non chiudeteci l'istituto

IL CASO

L'ex capogruppo del Pdl, Franco Fiorito, è stato arrestato con l'accusa di avere sperperato oltre 700 mila euro di soldi pubblici tra Suv e vacanze; l'ex capogruppo dell'Idv, Vincenzo Maruccio, è in cella con l'accusa di avere fatto sparire un milione di euro, in buona parte al videopoker. Tra un mese e mezzo un centro specializzato, in cui si assistono 62 ragazzi con gravissimi handicap (alcuni hanno difficoltà solo a muoversi), potrebbe chiudere perché il bilancio è in rosso di pochi milioni di euro. Sarà demagogia, ma il conto è semplice: da una parte si buttano i soldi veri, dall'altra si rischia di lasciare in mezzo a una strada pazienti che necessitano assistenza 24 ore su 24 per i tagli alla sanità. Ora i genitori del Cem (centro di educazione motoria) hanno occupato parte della sede di via Ramazzini, dopo che il commissario della Croce rossa, che gestisce la struttura, ha annunciato con una lettera alla Regione la chiusura a partire dal primo gennaio 2013. Per martedì i familiari hanno organizzato una protesta sotto la sede della giunta regionale, in via Cristoforo Colombo; ieri hanno manifestato, insieme ad alcuni pazienti, davanti alla sede della Cri.

Spiega una delle operatrici socio sanitarie, Lorena Guidi: «Da vent'anni seguiamo questi ragazzi, che per le loro condizioni devono essere assistiti sempre. Purtroppo la Regione riconosce una cifra insufficiente e ogni anno c'è un'integrazione economica della Croce Rossa. Questo non è più possibile, per cui rischiamo di chiudere. Ci sono due strade percorribili: il servizio sanitario può prendersi in carico la struttura, in alternativa la Regione può verificare direttamente quali sono i reali costi. Ma non accetteremo la chiusura, stiamo parlando di pazienti con gravissimi problemi». Spiega il senatore del Pd, Raffaele Ranucci, che ieri ha presentato un'interrogazione parlamentare: «Condivido pienamente le motivazioni che hanno portato i genitori dei disabili ospitati dal Centro di educazione motoria (Cem) a occupare la struttura. Si tratta di un'eccellenza nel campo dell'assistenza e della rieducazione dei disabili, alcuni dei quali gravi e gravissimi e della riabilitazione logopedica e neuropsicomotoria. L'elevato impegno assistenziale e la riduzione dei finanziamenti pubblici hanno prodotto nel bilancio economico del Cem un disavanzo di 4 milioni di euro. Gli amministratori hanno fatto il possibile per fronteggiare la grave crisi economica. Il taglio drastico e scellerato delle risorse voluto dalla presidente Polverini, ha ridotto del 30 per cento il finanziamento, impedendo di fatto la possibilità di mantenere in vita il Centro stesso». Preoccupato anche Nicola Zingaretti, presidente della Provincia: «Il diritto alla salute è imprescindibile».

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TAGLIO DELLE RISORSE IMPEDISCE AL CEM DI RIMANERE IN VITA

Raffaele Ranucci
senatore Pd

Regione, nel Pdl duello Matone-Palma

Disabili in corteo: non chiudeteci l'istituto

100859

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.